



CONFINDUSTRIA CATANIA

RASSEGNA STAMPA

23 NOVEMBRE 2021

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

SOLE 24 ORE	23/11/2021	4	AGGIORNATO - Bonomi: Tutto il Paese sostenga l'azione di riforma del governo <i>Nicoletta Picchio</i>	3
CORRIERE DELLA SERA	23/11/2021	2	Green pass, decisa la stretta = Dal ristorante allo stadio Linea dura per i non vaccinati <i>Monica Guerzoni Fiorenza Sarzanini</i>	4
CORRIERE DELLA SERA	23/11/2021	35	Manovra, l'ipotesi Irpef dal 38 al 34% Quattro aliquote, chi guadagna di più <i>Enrico Marro</i>	6

CAMERE DI COMMERCIO

ITALIA OGGI	23/11/2021	23	Decreto antifrodi per il futuro = Argine anti-abusi per il futuro <i>Giuliano Mandolesi</i>	7
-------------	------------	----	---	---

SICILIA POLITICA

QUOTIDIANO DI SICILIA	23/11/2021	2	Armao: 100 milioni non sono sufficienti = "Insularità, insufficienti i 100 milioni offerti da Roma" <i>Raffaella Pessina</i>	9
SICILIA CATANIA	23/11/2021	13	Domani seduta su surroga Barresi e commissioni <i>Redazione</i>	11
SICILIA CATANIA	23/11/2021	30	Sicilia prima per crescita delle imprese femminili <i>Redazione</i>	12
REPUBBLICA PALERMO	23/11/2021	2	Regione, mancano 70 milioni nella manovra di fine anno <i>Miriam Di Peri</i>	14
REPUBBLICA PALERMO	23/11/2021	3	Pnrr, commissioni e cabine di regia si moltiplicano i consulenti = Pnrr, la fabbrica dei consulenti due pool di esperti per Armao <i>C. R.</i>	15
REPUBBLICA PALERMO	23/11/2021	3	Musumeci, il blitz ricandidatura rompe la tregua con gli alleati <i>Claudio Reale</i>	16

SICILIA CRONACA

SICILIA CATANIA	23/11/2021	11	Familiare contagiato sindaco in isolamento = Un mio familiare contagiato, io a casa in isolamento <i>Maria Elena Quaiotti</i>	18
SICILIA CATANIA	23/11/2021	12	Donne "azzerate" e rese succubi dalPodiosa violenza economica <i>Pinella Leocata</i>	19
SICILIA CATANIA	23/11/2021	3	Musumeci rigorista: sì all'obbligo <i>Antonio Fiasconaro</i>	20

PROVINCE SICILIANE

REPUBBLICA	23/11/2021	2	Violenza sulle donne, 89 vittime al giorno = Violenza sulle donne 89 casi al giorno Draghi: aiuti subito è un crimine odioso <i>Salvo Palazzolo</i>	21
REPUBBLICA	23/11/2021	25	Freccia bianca di vergogna Zerocalcare come Pasolini <i>Francesco Merlo</i>	24

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	23/11/2021	3	Tim, Vivendi: offerta Kkr troppo bassa = Vivendi: l'offerta Kkr è bassa Il titolo vola ma è sotto l'Opa <i>Antonella Olivieri</i>	25
SOLE 24 ORE	23/11/2021	4	Rafforzare il bonus R&S, fermare il caro energia <i>N. P.</i>	27
SOLE 24 ORE	23/11/2021	5	Per la riforma Irpef quattro aliquote e nuove detrazioni = Nuova Irpef in quattro aliquote per tagliare le tasse a tutti <i>Marco Gianni Mobili Trovati</i>	28
SOLE 24 ORE	23/11/2021	5	Manovra: fondo taglia tasse, bonus edilizi e Quota 102 nel mirino del Senato <i>Marco Marco Mobili Rogari</i>	30

Rassegna Stampa

23-11-2021

SOLE 24 ORE	23/11/2021	7	Inflazione, braccio di ferro sui rincari tra industria di marca e catene della Gdo = Largo consumo, allarme delle imprese: costi delle materie prime fuori controllo E. N.	31
SOLE 24 ORE	23/11/2021	10	Cessione crediti: niente stretta per i contribuenti che hanno pagato prima del 12 novembre = Niente visti e asseverazioni per le fatture già pagate Saverio Giuseppe Fossati Latour	33

Bonomi: «Tutto il Paese sostenga l'azione di riforma del governo»

Manovra. Il presidente di **Confindustria**: «Per il cuneo servono non otto, ma 13 miliardi. Il Pnrr occasione storica per la crescita dell'Italia e del Sud»

Nicoletta Picchio

«Abbiamo l'occasione di fare le riforme che il paese aspetta da 30 anni. L'opera del governo Draghi è fondamentale e storica». È con le riforme che per Carlo Bonomi l'Italia può ripartire e crescere in modo stabile e duraturo. Il pil quest'anno salirà di oltre il 6,1%, ma «la strada è ancora lunga e difficile». Anche se si recuperano i livelli pre Covid nei primi mesi del 2022 saremo ancora 4 punti di pil sotto il 2018, e se dal 2023 in poi non cresceremo più del 4% non saremo in grado di rispondere al debito emergenziale. «Mettiamoci al tavolo, noi, governo, sindacati, confrontiamoci, anche in modo aspro. Non dobbiamo essere d'accordo, ma andare nella stessa direzione». È quel Patto per l'Italia lanciato già all'inizio della sua presidenza, il cui spirito è stato recepito dal premier Draghi nell'ultima assemblea di **Confindustria**. «Occorre una partnership pubblico-privato», ha continuato Bonomi, a Potenza, in un convegno dedicato al Sud, organizzato da **Confindustria** Basilicata.

La legge di bilancio ha cominciato il suo iter: «**Confindustria** ha il diritto e il dovere di mettere in evidenza i correttivi da porre, la nostra non è critica, è amore per il paese. Da parte nostra c'è un concreto supporto all'azione riformatrice dell'esecutivo, **Confin-**

dustria è un partner strategico del governo». Non è più tempo per le battaglie delle bandierine, ha detto Bonomi: «non vogliamo che i partiti e la politica blocchino l'azione del governo». E nemmeno proclamare gli scioperi è la strada giusta. «Il paese ci chiede altro, di rispondere alle disuguaglianze, di genere, generazionale, di competenza e territorio», ha continuato il presidente di **Confindustria**. E il Pnrr è l'occasione storica per fare le riforme, «fondamentale per la crescita dell'Italia e del Mezzogiorno».

Occorre una visione, per non disperdere le risorse. Sul fisco, è necessario un taglio contributivo del cuneo fiscale per rendere più competitive le imprese. Le risorse andrebbero tutte destinate a questa voce e non bastano 8 miliardi: «ne servirebbero almeno 13. L'export sta andando bene, faremo forse il record di 550 miliardi, ma la domanda interna è ferma da decenni, va stimolata». Con il Covid la povertà è aumentata ed è necessario agire, ma il reddito di cittadinanza non è servito a dare risposte agli incapienti al Nord ed è stato un disincentivo per cercare lavoro al Sud. Sbagliato quindi rifinanziarlo, come è sbagliato rifinanziare i Centri pubblici per l'impiego quando non è tramite i loro uffici che passa l'intermediazione tra domanda e offerta di lavoro, solo il 3 per cento. Un errore poi, ha ribadito Bonomi, uccidere il pa-

tent box e la rivalutazione degli asset intangibili delle imprese. E anche la transizione ecologica non deve essere ideologica e intransigente, ha incalzato il presidente di **Confindustria**: «il 94% degli investimenti dovranno farli le imprese, che devono ripagare il debito contratto durante la pandemia e investire per restare competitive». Sul futuro ci sono molte ombre: caro energia, materia prime, evoluzione della pandemia: «**Confindustria** è da sempre a favore dell'obbligo vaccinale. La recrudescenza dei numeri pone un serio interrogativo sui prossimi passi».

Bonomi ha risposto ad una domanda su Tim: «non entriamo in nessun giudizio, è una azienda quotata, apprezziamo la sensibilità con cui il governo sta tenendo il dossier nella massima attenzione. Parliamo di un settore strategico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Bisogna rispondere alle quattro disuguaglianze: territoriali, di genere, generazionali e di competenza»



Leader degli industriali. Il presidente di **Confindustria** Carlo Bonomi ieri a Potenza



Peso: 27%

Domani il Consiglio dei ministri. Vietati i locali pubblici per chi non è immunizzato. Al lavoro con il tampone

Green pass, decisa la stretta

Accordo governo-Regioni: restrizioni per i no vax, terza dose anticipata a 5 mesi

di **Monica Guerzoni** e **Fiorenza Sarzanini**

Il governo accelera sul nuovo decreto di contenimento del virus e sceglie la linea dura. Chi non si vaccina non potrà sedersi al ristorante, andare al cinema, ai concerti e a teatro. Sarà vietato anche andare allo stadio, frequentare palestre e piscine al chiuso. L'obiettivo è salvare il Natale e la stagione turistica invernale, ma soprattutto convincere i 7,6 milioni di no vax. Compatti anche i presidenti delle Regioni che non vogliono nuovi lockdown. Il

tampone, dunque, resterà valido solo per andare al lavoro. Nella cabina di regia politica convocata per domani potrebbe essere anche stabilito di nuovo l'obbligo della mascherina all'aperto. Terza dose, infine, sarà anticipata a cinque mesi dalla seconda somministrazione.

da pagina 2 a pagina 9

L'intesa tra governo e Regioni sul super green pass (senza tampone)
L'ipotesi dei divieti anche in zona bianca. Terza dose dopo cinque mesi

Dal ristorante allo stadio Linea dura per i non vaccinati

di **Monica Guerzoni**
e **Fiorenza Sarzanini**

Il Covid avanza in tutta Europa, torna a bussare alle porte degli italiani e Palazzo Chigi accelera verso il nuovo decreto, destinato ad avere un forte impatto sulla vita delle persone. Chi non si vaccina non potrà sedersi al ristorante, andare al cinema, a teatro, allo stadio, in discoteca, a sciare, o frequentare palestre e piscine. Per salvare il Natale e la stagione turistica invernale e per smuovere lo zoccolo duro di 7,6 milioni di no vax, il governo sposa la linea dura, come invocano i presidenti delle Regioni: dal super green pass, che non si otterrà più con il tampone, fino all'obbligo vaccinale per alcune categorie.

La filosofia di fondo è scongiurare nuovi lockdown generalizzati. «Sono ore molto delicate, stiamo valutando ulteriori scelte nell'interesse del Paese dentro questa battaglia ancora aperta contro il virus», ha detto Roberto Speranza

prima di entrare al vertice con le Regioni. Il ministro della Salute guarda con ansia al dramma della Germania, sintetizzato con una immagine agghiacciante dal ministro Jans Spahn: «Alla fine dell'inverno quasi tutti i tedeschi saranno vaccinati, guariti o morti». L'Italia sta meglio, eppure il Covid corre e ora anche Mario Draghi vuole allungare il passo. «Non possiamo aspettare che il virus detti le regole — sprona Attilio Fontana — Dobbiamo tutelare chi ha fatto il proprio dovere».

Super green pass

Il certificato verde diventerà un «super green pass». Vale a dire che non si otterrà più con il tampone, ma solo con il vaccino o con la guarigione dal Covid. Il nodo da sciogliere, domani nella cabina di regia politica con il premier e poi nel Consiglio dei ministri, è se le nuove regole scatteranno quando una regione entra in

zona gialla o arancione, come chiedono tanti governatori, o se debbano valere per tutti anche in zona bianca. «Restrizioni da subito per i non vaccinati a prescindere dal colore», alza l'asticella Forza Italia con il calabrese Occhiuto.

Mascherina all'aperto

Il governo potrebbe maturare l'idea di imporre il ritorno della mascherina all'aperto per tutti, sull'intero territorio nazionale. Lo ha proposto il governatore veneto Luca Zaia ma la decisione non è presa.



Peso: 1-11%, 2-72%

Terza dose

Quel che invece è deciso è l'anticipo della terza dose dopo 5 mesi dal completamento del ciclo vaccinale primario. L'Aifa ha dato il via libera «in un'ottica di massima precauzione». Speranza inoltre sta lavorando per sbloccare la dose booster per tutti, senza più limiti di età.

Controlli dall'estero

A Palazzo Chigi assieme al ministro della Salute c'erano Mariastella Gelmini, responsabile dei Rapporti con le Regioni e il sottosegretario alla presidenza, Roberto Garofoli. I governatori, guidati da Massimiliano Fedriga, erano in video-collegamento. «Le chiusure generalizzate dopo le vaccinazioni non sarebbero soppor-

tabili — ha dato la linea il presidente della Conferenza — Chi è vaccinato deve avere minori restrizioni». Per salvare le attività commerciali le Regioni hanno chiesto il green pass per i soli immunizzati e maggiori controlli per chi arriva dagli Stati esteri dove alto è il numero dei contagi.

Il sì di Salvini

E poiché proprio ieri Fontana e Zaia avevano incontrato Matteo Salvini, sembra scontato che il leader della Lega non si opporrà alle nuove misure.

Sanitari ed Rsa

Nel decreto ci sarà anche l'obbligo di terza dose per i sanitari e i lavoratori delle Rsa. «C'è una certa indolenza anche nel personale medico»,

ha bacchettato il presidente della Liguria Giovanni Toti.

Obbligo vaccinale

È l'arma finale, che mette d'accordo Confindustria e la Cgil e di cui si parlerà già oggi nelle riunioni a Palazzo Chigi che precederanno la cabina di regia e il Consiglio dei ministri di domani. Landini e Bonomi chiedono l'obbligo vaccinale per tutti, ma il governo è cauto e valuta l'imposizione ad alcune categorie, come gli insegnanti, le forze dell'ordine e i dipendenti della pubblica amministrazione che stanno allo sportello. L'obbligo potrebbe partire dal 15 dicembre.

Bus e metro

Le Regioni e il ministro Speranza sono favorevoli al green

pass per autobus e metropolitane, ma il ministro Giovanni non sarebbe convinto.

Green pass breve

Diversi governatori spingono perché la durata del green pass venga accorciata dai 12 ai 9 mesi, o addirittura a 6.

Tamponi

Sul tavolo del governo e del Cts c'è anche il tema dei tamponi. Se passerà il green pass cosiddetto 2G, concesso solo a vaccinati e guariti, i tamponi resteranno fondamentali per le persone che devono recarsi al lavoro. Ma nel governo si discute dell'affidabilità dei test. E anche della loro durata, che potrebbe scendere da 72 a 48 ore per i molecolari e da 48 a 24 per gli antigenici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure

Il testo allo studio dell'esecutivo

✓ Il nuovo decreto a cui lavora il governo punta a frenare la quarta ondata di Covid e a smuovere lo zoccolo duro di non vaccinati con l'istituzione di un super green pass

Il rilascio a guariti e vaccinati

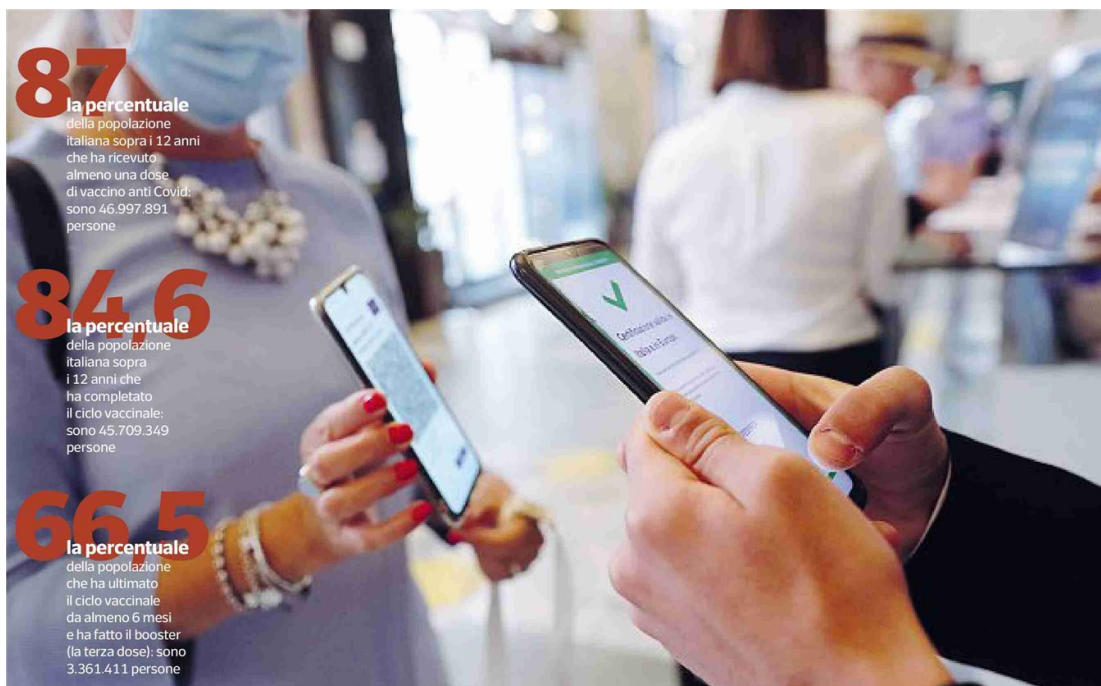
✓ Il primo passo potrebbe essere rilasciare il green pass soltanto ai vaccinati e ai guariti dal Covid: chi non lo avrà non potrà entrare in cinema, teatri, ristoranti, stadi, palestre, cabinovie

I trasporti e gli sportelli

✓ Allo studio l'ipotesi di green pass obbligatorio per salire sui mezzi pubblici e per gli impiegati della Pubblica amministrazione a contatto con i cittadini

La durata del certificato

✓ Il green pass potrebbe avere durata più breve, non più 12 mesi ma 9 o 6: per attutire il calo della copertura vaccinale calcolato oltre i 6 mesi dall'ultima dose



Peso: 1-11%, 2-72%



Manovra, l'ipotesi Irpef dal 38 al 34% Quattro aliquote, chi guadagna di più

Oggi nuovo vertice Franco-partiti. La riduzione favorirebbe i redditi tra 30 e 50 mila euro

ROMA Le aliquote Irpef potrebbero scendere da 5 a 4, con quella al 38% che passerebbe al 34%, accompagnata da una revisione degli scaglioni, che avvantaggerebbe in particolare i redditi tra 30 e 50 mila euro. Sono ancora ipotesi, ma sono sul tavolo del governo. E mentre il ministro dell'Economia, Daniele Franco, stringe i tempi per l'intesa nella maggioranza su come distribuire gli 8 miliardi di euro di tasse in meno previsti per il 2022, la **Confindustria** chiede di aumentare a 13 miliardi il taglio e la Cgil insiste affinché venga destinato tutto a lavoratori dipendenti e pensionati.

Ieri pomeriggio Franco ha incontrato per la seconda volta gli sherpa dei partiti per discutere dell'emendamento alla legge di Bilancio che lo stesso esecutivo intende presentare al Senato per stabilire come utilizzare lo stanziamento da 8 miliardi. La riunione, dopo circa tre ore, è stata aggiornata a questa mattina. Si è cioè entrati in una fase ad oltranza. Si lavora a un mix di misure a favore dei lavoratori e delle imprese. Per i primi si interverrà con un mix

di riduzione delle aliquote Irpef, di revisione degli scaglioni e di aumento delle detrazioni che favorirà in particolare il ceto medio, con un taglio del prelievo che, in termini percentuali, sarà a due cifre per i redditi fino a 20 mila euro e poi via via decrescente per chi guadagna di più, ma comunque molto consistente in termini assoluti sul ceto medio (30-50 mila euro). Per le imprese si interverrà sull'Irap, ma si sta ancora discutendo se tagliando l'aliquota per tutti tranne le società di capitali o se aumentando la deduzione a favore delle imprese più piccole. Così come non c'è ancora intesa su quanto destinare ai lavoratori e quanto alle imprese. Resta valida l'ipotesi iniziale di 6 miliardi ai primi e 2 alle seconde, ma l'ambiziosa riforma dell'Irpef esaminata ieri assorbirebbe più di 6 miliardi.

Mentre Franco incontrava i partiti, nelle commissioni congiunte Bilancio di Camera e Senato venivano ascoltate le associazioni d'impresa e i sindacati. Molto critica **Confindustria**. Il presidente, Carlo Bonomi, a margine di un

evento a Potenza, spiegava: «Riteniamo che 8 miliardi siano pochi e che ne vadano messi almeno 13 per un forte taglio contributivo del cuneo», che grava in parte sui lavoratori e in parte sulle imprese. I sindacati, invece, vogliono che l'intera riduzione vada a favore di dipendenti e pensionati perché, dice la vicesegretaria della Cgil, Gianna Fracassi, «la legge di Bilancio contiene già moltissime misure a favore delle imprese». La richiesta di Bonomi di aumentare il taglio delle tasse ha trovato una sponda nel governo nella ministra per il Sud, Mara Carfagna, ma Franco sembra deciso a non allentare i cordoni della borsa. Del resto, basta semplicemente sommare il costo delle richieste presentate dai singoli partiti per vedere come queste superino facilmente le risorse messe a disposizione dalla legge di Bilancio. Bisognerà fare delle scelte. Ma tra gli sherpa comincia a circolare un certo ottimismo.

Dice il viceministro allo Sviluppo, Gilberto Pichetto, che rappresenta Forza Italia al tavolo: «Abbiamo 4-5-6 simula-

zioni. Sull'Irap siamo ancora sulla discussione verticale o orizzontale, sull'Irpef siamo ancora sulla discussione se agiamo sull'aliquota o sulle detrazioni. Speriamo in settimana di chiudere». Previsione sulla quale concorda Luigi Marattin (Italia viva), «perché stiamo lavorando bene». Oggi qualche elemento in più potrebbe fornirlo in Parlamento lo stesso Franco, che in serata chiuderà il ciclo di audizioni sulla manovra, mentre Pd e M5s ancora non hanno trovato un accordo sulla nomina dei relatori.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

● La legge di Bilancio per il 2022 è all'esame del Senato. In essa il governo ha stanziato 8 miliardi per avviare la riduzione delle tasse, che poi sarà completata con i decreti attuativi del disegno di legge delega di riforma del Fisco. Su come distribuire il taglio da 8 miliardi il governo cerca un accordo nella maggioranza.

Le simulazioni

Il costo di un taglio dell'Irpef al 38%

1 Ogni punto in meno dell'Irpef del 38%, quella sui redditi tra 28 e 55 mila euro, costa circa un miliardo e interessa 9 milioni di contribuenti, con guadagni fra 30 e 250 euro l'anno.

E quello di uno sconto sul 27%

2 Più costoso invece intervenire sull'aliquota Irpef del 27%, che riguarda anche i redditi tra 15 e 28 mila euro. In questo caso ogni punto in meno vale circa due miliardi.

Un primo intervento sull'Irap

3 Nel menù dei tagli delle tasse potrebbe entrare anche un primo taglio dell'Irap (il prelievo su tutte le imprese private vale 13 miliardi) su autonomi e piccole imprese per 2 miliardi.



Economia

Daniele Franco, 68 anni, ministro dell'Economia e delle Finanze



Peso: 41%



Decreto antifrodi per il futuro

Il visto di conformità e l'asseverazione della congruità dei prezzi non si applicano a chi ha optato prima del 12 novembre per cessione del credito o sconto in fattura

I nuovi obblighi imposti dal decreto anti-frodi, ovvero l'apposizione del visto di conformità e l'asseverazione sulla congruità dei prezzi, non si applicano a chi ha optato prima del 12 novembre per la cessione del credito o per lo sconto in fattura anche senza inviare la relativa comunicazione alle Entrate. Sfuggono agli obblighi anche le comunicazioni delle opzioni inviate entro l'11 novembre per le quali l'Agenzia ha rilasciato ricevuta di accoglimento.

Mandolesi e Poggiani alle pag. 23-24

BONUS EDILIZI/Faq delle Entrate sul decreto legge contro le frodi su cessione crediti & co.

Argine anti-abusi per il futuro

Visto e asseverazione: escluse le opzioni ante 12 novembre

DI GIULIANO MANDOLESI

I nuovi obblighi imposti dal decreto anti-frodi, ovvero l'apposizione del visto di conformità e l'asseverazione sulla congruità dei prezzi, non si applicano ai contribuenti che hanno optato prima del 12 novembre per la cessione del credito o per lo sconto in fattura anche senza inviare la relativa comunicazione all'agenzia delle entrate.

Sfuggono agli obblighi anche le comunicazioni delle opzioni inviate entro l'11 novembre (il giorno prima dell'entrata in vigore del decreto) per le quali l'Agenzia ha rilasciato regolare ricevuta di accoglimento.

I crediti oggetto delle comunicazioni appena citate inoltre posso essere ulteriormente ceduti anche dopo l'11 novembre senza necessità di visto e asseverazioni (ovviamente fatta salva la nuova procedura di controllo preventivo e sospensione).

Queste sono le principali ed fondamentali indicazioni fornite dall'agenzia delle entrate attraverso le faq pubblicate ieri sul proprio sito istituzionale

con le quale di fatto viene sancita la non totale ma solo "parziale" retroattività del 157/2021 (il decreto anti-frodi).

Parziale perché i nuovi obblighi restano comunque in piedi per tutti coloro, e sono la maggioranza, che non hanno finalizzato le operazioni di cessione sottoscrivendo i contratti con i cessionari o in caso di sconto in fattura che non hanno pagato il corrispettivo indicato sul documento ricevuto al netto del credito incamerato dal fornitore.

L'agenzia infatti specifica che si ritiene meritevole di tutela unicamente la casistica che riguarda i contribuenti che hanno "ricevuto le fatture da parte di un fornitore, assolto i relativi pagamenti a loro carico ed esercitato l'opzione per la cessione, attraverso la stipula di accordi tra cedente e cessionario, o per lo sconto in fattura, mediante la relativa annotazione, anteriormente

te alla data di entrata in vigore del decreto legge n. 157 del 2021".

Chi invece ha iniziato nel 2021 uno tra gli interventi per i quali è concessa la possibilità di fruizione alternativa alla detrazione (individuati all'articolo 121 c.2 del dl 34/2020) senza avere "stipulato" un contratto di cessione, dovrà munirsi di visto di conformità e asseverazione.

Le news sulle asseverazioni

L'agenzia delle entrate tratta anche nella tematica delle asseverazioni evidenziando che in attesa della pubblicazione del decreto del Ministero della transizione ecologica di cui al comma 13-bis dell'articolo 119 del decreto legge n. 34 del 2020, la congruità delle



Peso: 1-10%, 23-47%



spese richiesta dalla nuova normativa è determinata facendo riferimento ai prezzi riportati nei prezzari predisposti dalle regioni e dalle province autonome, ai listini ufficiali o ai listini delle locali camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura ovvero, in difetto, ai prezzi correnti di mercato in base al luogo di effettuazione degli interventi.

Inoltre viene fornita una rilevante informazione per i tec-

nici asseveratori.

Nelle faq infatti viene indicato che i professionisti abilitati alla verifica della congruità delle spese per gli interventi ammessi al superbondus possono rilasciare per lo stesso tipo di intervento anche la nuova attestazione di congruità delle spese sostenute prevista dall'articolo 1 del Dl n. 157/2021.

Inoltre sempre in riferimento alle asseverazioni, l'agenzia ritiene che oltre alla con-

gruità delle spese sostenute, qualora si tratti ad esempio di interventi finalizzati al risparmio energetico che danno diritto alla detrazione di cui all'articolo 14 del decreto legge n. 63 del 2013, è necessario porre in essere anche i relativi adempimenti già previsti ovvero quelli del decreto ministeriale 6 agosto 2020 (requisiti) nel caso di interventi effettuati a partire dal 6 ottobre 2020, ovvero, dal decreto ministeriale 19 febbraio 2007 per quelli iniziati in data antecedente.

Alcune risposte dell'Agenzia

Bonus diversi dal Superbonus L'obbligo di apposizione del visto di conformità e dell'asseverazione, introdotto dal dl n. 157/2021 non si applica ai contribuenti che prima del 12 novembre 2021 (data di pubblicazione in Gazzetta Ufficiale del dl n. 157/2021) hanno ricevuto le fatture da parte di un fornitore, assolto i relativi pagamenti ed esercitato l'opzione per la cessione o per lo sconto in fattura, anche se la relativa comunicazione non è stata ancora inviata.

Tecnici e nuova attestazione I professionisti abilitati alla verifica della congruità delle spese per gli interventi ammessi al Superbonus possono rilasciare per lo stesso tipo di intervento anche la nuova attestazione di congruità delle spese sostenute prevista dall'articolo 1 del dl n. 157/2021.





Insularità

**Armao: 100 milioni
non sono sufficienti**

Servizio a pagina 2



Armao, vicepresidente della Regione Sicilia, audito ieri in Parlamento

“Insularità, insufficienti i 100 milioni offerti da Roma”

Costi *tassa occulta* pagata dai siciliani quantificati in 6 miliardi

PALERMO - Il Vicepresidente ed Assessore all'Economia della Regione Siciliana, Gaetano Armao, è intervenuto presso le Commissioni congiunte bilancio del Senato della Repubblica e della Camera dei deputati, nell'ambito delle audizioni preliminari all'esame del disegno di Legge di Bilancio per il 2022.

Tra i temi trattati vi è stato quello molto caro al governo Musumeci dell'insularità, per i cui costi, quantificati in oltre 6 miliardi di euro all'anno e certificati dalla Commissione paritetica lo scorso anno, lo Stato concederebbe alla Sicilia un contributo di 100 milioni di euro, cifra del tutto insufficiente. “Di certo rappresenterebbero un primo gesto di riconoscimento della *tassa occulta* che i cittadini insulari d'Italia sono chiamati a pagare, ma chiederemmo una forma di riconoscimento più consistente sul piano finanziario. Il tema della condizione dell'insularità - ha dichiarato il Vicepresidente Armao nel corso dell'audizione - vede oggi il Parlamento ed il governo molto attivi, non solo nella introduzione della suddetta condizione nel ddl infrastrutture ma anche nel disegno di legge costituzionale, già approvato dal Senato e che ora passerà alla Camera, con un'integrazione al-

l'articolo 119 che prevede un riconoscimento a fronte di questi costi, che ammontano a oltre 6 miliardi per la Sicilia”.

È stato affrontato anche il tema della situazione dei comuni siciliani, molti dei quali con una situazione finanziaria insostenibile e per i quali si era mobilitata l'Anci Sicilia, con il presidente regionale Leoluca Orlando. Come si ricorderà oltre 200 sindaci poche settimane fa sono andati a Roma per incontrare parlamentari, ministri, esponenti dell'esecutivo e prefetti, per evidenziare la condizione insostenibile e chiedendo la approvazione delle norme di attuazione, già deliberate dalla Commissione paritetica, che consentano il differimento dei termini di approvazione del bilancio ed il recepimento degli emendamenti che l'Anci Sicilia ha presentato al Parlamento e al Governo finalizzati ad evitare il dissesto dei comuni stessi che non potrebbero più garantire i servizi ai cittadini. Ulteriori 100 milioni sono stati chiesti dal vicepresidente della Regione per le Zfm, Zone Franche Montane, per le quali l'Assemblea regionale ha già approvato un disegno di legge voto, attualmente all'esame della commissione finanze del Senato, per poterle avviare e dando nuove opportunità di sviluppo al sistema delle montagne.

Armao, nella sua qualità di coordinatore della Commissione Affari Europei ed Internazionali della Conferenza delle Regioni e Province Autonome ha inoltre affrontato, nel corso dell'audizione, alcune questioni inerenti i fondi europei e la governance del Pnrr: “Non si può procedere con una governance che potremmo definire claudicante ed in ogni caso non coerente con la Costituzione e con l'obiettivo comune di conseguire la piena utilizzazione delle risorse”.

Sull'utilizzo del Fondo di Sviluppo e Coesione per finanziare i fondi europei della prossima imminente apertura della programmazione 2021-27, Armao ha chiesto di consentire il co-finanziamento dei fondi Sie regionali con i fondi Fsc. Chiesta infine la semplificazione, anche per i Fondi Sviluppo e Coesione ed ai fondi europei per snellire e allineare la spesa del Pnrr con la spesa dei fondi europei.

Raffaella Pessina



Peso: 1-2%, 2-33%



Sulle Zone Franche Montane: "Servono altri 100 milioni per avviarle"



Peso: 1-2%, 2-33%

**CONSIGLIO COMUNALE****Domani seduta
su surroga Barresi
e commissioni**

Il presidente del Consiglio comunale, Giuseppe Castiglione, ha convocato l'assemblea cittadina nell'aula consiliare di Palazzo degli Elefanti e in videoconferenza per domani, alle ore 19.

All'ordine del giorno la surroga del consigliere comunale Andrea Barresi (dimessosi per entrare nella Giunta Pogliese) dopo la verifica delle condizioni di eleggibilità e di candidabilità della consigliera Sonia Agata Sofia.

A seguire è prevista la modifica della composizione delle commissioni consiliari permanenti I, II e IV, delle quali faceva parte Barresi.

In trattazione anche la delibera proposta dalla VIII commissione consiliare "Pari Opportunità-Diritti Umani-Famiglia e politiche sociali",

presieduta da Sebastiano Anastasi, riguardante il regolamento comunale per l'istituzione e la tenuta del registro amministrativo per il diritto dei minori alla bigenitorialità. Principio, questo, che consiste nel diritto del figlio a mantenere il rapporto educativo e affettivo con entrambi i genitori a prescindere dai rapporti che intercorrono tra di loro.

Con l'iscrizione nel Registro, istituito presso l'Anagrafe del Comune, il minore risulterà domiciliato nelle residenze di entrambi i genitori, ai fini amministrativi e per l'interazione con tutti i soggetti, enti o istituzioni di riferimento. ●



Peso: 8%

LE PROSPETTIVE OCCUPAZIONALI

Sicilia prima per crescita delle imprese femminili

L'analisi. Per il Gruppo Del Barba continua l'avanzata delle donne ma le difficoltà di accesso al credito minacciano l'iniziativa privata

Se da una parte i grandi centri fanno segnare un'incidenza delle imprese al femminile molto bassa come Milano (18%) e Bolzano (18,4%), sorprende province come Cagliari (40%), Benevento (31,1%) e Avellino (30,07%) ma, in generale, restano per tutti le difficoltà di accesso al credito.

È quanto emerso da un'analisi condotta dal Gruppo Del Barba, che opera da oltre vent'anni nel campo della finanza agevolata, sull'incidenza delle imprese femminili nel tessuto imprenditoriale nazionale per il primo semestre 2021 e sull'accesso al credito da parte di queste ultime. L'occasione per presentarla è stato l'evento bolognese "WomenXImpact" interamente dedicato alla leadership al femminile e al futuro del lavoro e dell'innovazione, dove Gruppo Del Barba ha organizzato un talk su imprenditoria femminile e finanza agevolata, con la testimonianza di Giorgia Garola, amministratore delegato di Scam. Il talk fa seguito a un evento digitale tenutosi a fine ottobre sull'utilizzo della finanza agevolata per le startup al femminile.

«Nella stragrande maggioranza dei casi - afferma Marco Barbieri, amministratore unico Gruppo Del Barba - le imprese femminili si finanziano in proprio o attraverso il capitale di famiglia mentre molto scarso è l'utilizzo del credito bancario e, ancora meno, dei finanziamenti pubblici. A causa dei requisiti troppo stringenti richiesti da parte delle istituzioni bancarie, in generale, le difficoltà di accesso al credito per le imprese femminili

rappresentano un forte freno alla loro crescita quindi anche ad una minore propensione ad investire nell'innovazione».

In valori assoluti, le regioni con maggior numero di imprese femminili sono anche quelle più popolate come la Lombardia prima con 160.279 imprese in 'rosa davanti a Campania (119.355) e Lazio (116.040). Il Trentino-Alto Adige (18,5%), la Lombardia (19,5%) e il Veneto (20,6%) sono, nell'ordine, le regioni che fanno rilevare la quota più basse di imprese femminili in rapporto al numero totale delle imprese attive nella regione. La media nazionale si attesta al 22,6%. Le regioni più virtuose, tutte le nel centro-sud, risultano: Molise (28,2%), Basilicata (27,4%) e Abruzzo (26,6%).

A livello provinciale è Milano il fanalino di coda con una quota del 18% seguita da Bolzano (18,4%) e Trento (18,5%). Tra le grandi realtà è bassa l'incidenza di imprese femminili anche a Roma (21,7%), Bologna (21,5%) e Napoli (21,4%). In vetta alla graduatoria troviamo, invece, la provincia di Cagliari (40%), quasi il doppio della media nazionale, seguita da Benevento (31,1%) e Avellino (30,07%).

Sicilia (2,17%) e Campania (2,04%) sono le due regioni dove è cresciuto di più il numero di imprese femminili tra il primo semestre 2020 e quello del 2021. Terzo posto per la Lombardia (1,77%). I cali più consistenti si registrano in Lazio (-1,26%), Molise (-0,69%) e Friuli Venezia Giulia (-0,25%). A li-

vello provinciale, gli incrementi più alti sono stati sempre in province meridionali: a Vibo Valentia (3,77%), Napoli (3,29%), Brindisi (3,02%), Palermo (2,86%). Le uniche due province del Nord che hanno avuto gli incrementi migliori sono Monza-Brianza (2,84% - 5° posto) e Milano (2,38% - 8° posto).

Il dato peggiore tra tutte le province è quello di Roma, dove le imprese femminili sono diminuite del 2,05%.

«Al fine di colmare l'esigenza di risorse finanziarie da parte delle imprese femminili - dice Marco Barbieri - i finanziamenti pubblici rappresentano di certo una grande opportunità utile a sostenere la propria crescita. Dal nostro punto di vista, riteniamo necessario aumentare il livello generale della conoscenza sulle opportunità di finanza agevolata, in modo tale che si possa diffondere una cultura capace di rendere le imprese pienamente consapevoli delle potenzialità che possono esprimere attraverso un corretto utilizzo dei numerosi bandi disponibili.

«Si tratta - conclude - di un ambito con le sue complessità ma che, dopo vent'anni di esperienza, crediamo possa rappresentare una valida alternativa ai canali tradizionali del credito troppo spesso limitati da una burocrazia troppo severa».



Peso: 41%



CONFINDUSTRIA SICILIA

Sezione: SICILIA POLITICA

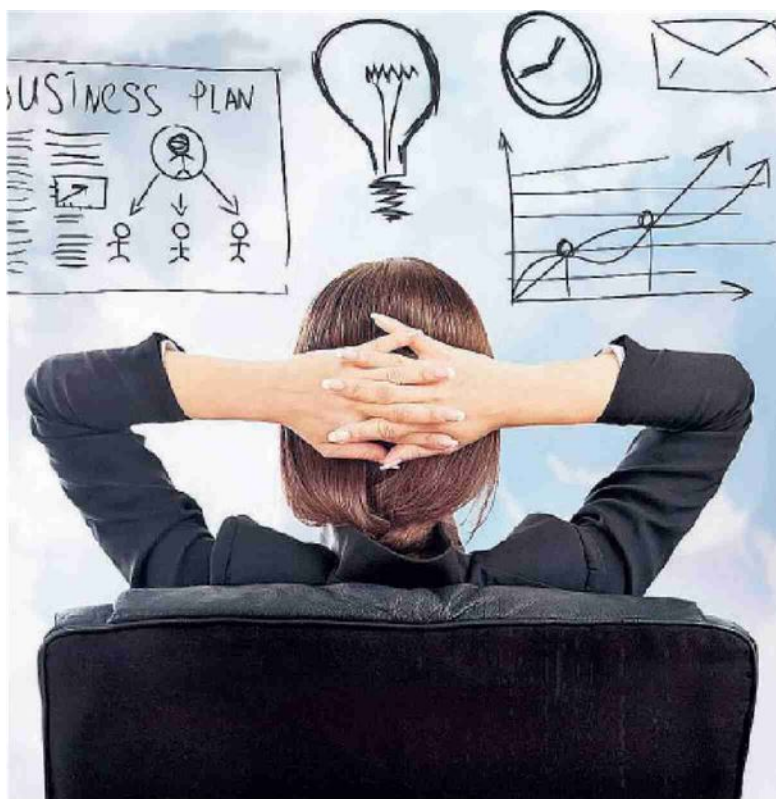
LA SICILIA
Catania

Rassegna del: 23/11/21

Edizione del: 23/11/21

Estratto da pag.: 30

Foglio: 2/2



Peso: 41%

I conti della variazione di bilancio 2021

Regione, mancano 70 milioni nella manovrina di fine anno

di Miriam Di Peri

All'appello mancano almeno 70 milioni e alla Regione è corsa contro il tempo per chiudere il bilancio del 2021. Occorrono circa 200 milioni, infatti, per mettere in pari i conti dell'anno in corso. Per questo gli uffici della Ragioneria generale sono al lavoro per capire dove e come reperire le risorse necessarie. Una parte, stimata tra i 65 e i 70 milioni, arriverà dalle economie nei singoli assessorati. Dipartimento dopo dipartimento, proprio l'ufficio guidato da Ignazio Tozzo ha chiesto alle singole strutture di indicare da quali capitoli di bilancio fosse possibile recuperare somme residue. Dall'altro lato, la mano tesa dal governo Draghi alle Regioni, in previsione delle minori entrate dalle tasse in piena pandemia, permette di poter contare — a oggi — su ulteriori 66 milioni destinati in quota parte alla Sicilia. In totale si arriva a circa 130 milioni, almeno 70 in meno di quanti ne servono alla Regione per portare in pari il bilancio del 2021. Per il resto, «occorrerà valutare quali scelte operare»,

sussurrano dall'assessorato all'Economia. Insomma, nuovi tagli.

L'ultima variazione di bilancio del 2021 arriverà in giunta in settimana, probabilmente giovedì, dopo l'ok di venerdì scorso al rendiconto 2020, che ha certificato le spese sostenute nel 2019. Non resta che fare i conti con la manovra correttiva di fine anno prima di passare all'ultimo bilancio della legislatura. I tempi sono strettissimi: ammesso che effettivamente i documenti contabili arrivino in commissione Bilancio all'Ars entro la fine del mese, non resteranno che poche settimane per varare la mini-manovra.

La prima ricognizione della Ragioneria generale non lascia dubbi: quei fondi sono insufficienti per coprire i fabbisogni necessari per chiudere l'anno finanziario. L'unica speranza per scongiurare i tagli è riposta in un emendamento presentato al Senato che propone di portare la quota di sostegno alla Regione da 66 a 160 milioni. Ma quella dei tagli sembra ormai una strada segnata. Cosa sfrangiare tra le richieste degli assessorati? I fondi richiesti dalla

Protezione civile per la calamità naturali che hanno colpito l'Isola? I rimborsi degli oneri fiscali per le vittime del racket? Le spese correnti per il pagamento delle bollette? Alla giunta il compito di una prima proposta da presentare all'Assemblea. Dove con ogni probabilità inizieranno i guai maggiori.

Perché la maggioranza di governo a Sala d'Ercole non è mai stata così spaccata, e con la campagna elettorale alle porte il tema degli inevitabili tagli sarà necessariamente motivo di scontro. Senza contare i numerosi appelli tanto del presidente dell'Ars Gianfranco Micciché quanto del presidente della commissione Bilancio Riccardo Savona, per approvare l'ultima Finanziaria della legislatura a fine anno e iniziare il 2022 con lo sguardo rivolto agli appuntamenti elettorali. Ma in questo clima la strada resta in salita. E l'esercizio provvisorio, da approvare prima della pausa natalizia, sembra la soluzione più a portata di mano.



L'agenda

Panoramica di Sala d'Ercole durante una seduta: l'Assemblea regionale avrà poche settimane per varare la manovra correttiva necessaria ad avviare la maratona sulla Finanziaria



Peso: 31%

Ifondi Ue

Pnrr, commissioni e cabine di regia si moltiplicano i consulenti

di Claudio Reale • a pagina 3

Il caso

Pnrr, la fabbrica dei consulenti due pool di esperti per Armao

Un organismo dopo l'altro. A poche settimane dalla polemica in giunta sulla task force che il vicepresidente della Regione Gaetano Armao ha costituito per occuparsi del Piano nazionale di ripresa e resilienza, all'assessorato all'Economia nasce un nuovo organismo che dovrà concentrarsi sullo stesso argomento.

Ieri l'ex assessore regionale di epoca lombardiana Nicola Vernuccio ha infatti tenuto a battesimo una segreteria tecnica che si affianca all'organismo precedente e che comprende fra gli altri Paola Loredana Bruno, commercialista e compagna del vicesegretario regionale dell'Udc Elio Ficarra, Massimo Ferrante, consigliere dell'Ordine dei dottori commercialisti di Palermo, la componente dell'ufficio di gabinetto dell'assessorato all'Economia Daniela Pennisi, il dottore commercialista Alfio Leotta, l'esperto di politiche attive del lavoro Rosario Genchi, il commercialista messinese Paolo Rifici e i colleghi palermitani Aldo Bua e Salvatore Licata.

Contemporaneamente Armao ha ampliato i ranghi dell'organismo precedente: un comitato di esperti di cui, oltre a Vernuccio, fanno parte un altro ex esponente della giunta regionale (in questo caso quella guidata da Totò Cuffaro), Mario Parlavecchio, che ora è capo di gabinetto di Armao, i due dirigenti generali dell'assessorato regionale all'Economia Giovanni Bologna (responsabile del dipartimento Finanze) e Ignazio Tozzo (ragioniere generale), il responsabile del dipartimento Affari extraregionali Maurizio Ciminno, quello del dipartimento Programmazione, Federico Lasco, e un piccolo elenco di professori universitari (l'associata Clara Cellauro e l'ordinario Marcantonio Ruisi dell'università di Palermo, l'ordinario Marco Romano dell'ateneo di Catania, la ricercatrice Giuseppina Talamo della Kore di Enna e l'ordinario Fabrizio Tiganò dell'università di Messina).

Questo gruppo ha prodotto un primo documento che ieri Armao – nelle vesti di coordinatore della

commissione Affari europei e internazionali della Conferenza delle Regioni – ha illustrato alla commissione Bilancio del Senato, contestando lo scarso coinvolgimento dei governatori: «Appare evidente – ha detto – che l'amministrazione statale abbia inteso conferire un assetto centripeto alla gestione dell'intero piano, con una visione top-down, esautorando nei fatti le Regioni, e nonostante queste siano amministrazioni titolari di competenze costituzionalmente e statutariamente attribuite».

Secondo quanto si legge nella relazione di Armao a Palazzo Madama, «la cabina di regia con la presenza delle Regioni non è mai stata formalmente convocata e non risulta siano state declinate le prescritte linee guida che debbono precedere e non seguire l'emaneazione dei provvedimenti dei soggetti con volti nel piano, a partire dai ministeri».

– C. R.



Assessore
Gaetano Armao
titolare
della delega
all'Economia
nella giunta
Musumeci
in quota
Forza Italia
Ha istituito due
diversi comitati
di esperti
per seguire
da vicino l'iter
del Recovery
plan in Sicilia



Peso: 1-2%, 3-32%

IL RETROSCENA

Musumeci, il blitz ricandidatura rompe la tregua con gli alleati

di Claudio Reale

La partita delle Regionali nel centrodestra è cambiata tutta in tre ore e 10 minuti. Sono i 190 giri di lancette trascorsi fra le 16 di sabato e le 19,10 di quello stesso giorno, quando il presidente della Regione Nello Musumeci è salito sul palco per forzare la mano e rivendicare a viva forza, e anche nonostante gli alleati, la propria ricandidatura alla guida di Palazzo d'Orléans: fino a quel punto, infatti, nessuno nel suo partito, ma neanche fra gli assessori schierati in prima fila ad ascoltarlo, sa che il governatore si spingerà così in là. «Se l'avessimo saputo prima – sibila un assessore che pure si considera fra i sostenitori della ricandidatura – qualcuno di noi avrebbe pure potuto valutare se essere lì».

Così, alla fine, dal resto della coalizione arriva un'ondata di gelo polare: l'unico a parlare esplicitamente, stuzzicato dai giornalisti a margine della conferenza regionale sull'Istruzione organizzata a Palazzo dei Normanni con il Fondo sociale europeo e la fondazione Falcone, e con la partecipazione della ministra Maria Cristina Messa, è l'assessore regionale alla Formazione Roberto Lagalla, che si limita a una difesa d'ufficio: «È naturale che la candidatura di un uscente debba essere valutata prima e al di sopra di tante altre». Dagli altri silenzio.

Anche perché per capire que-

sta storia bisogna fare un piccolo passo indietro. Riavvolgere il nastro fino alle 16 di sabato: prima di parlare alle Ciminiere, Musumeci riunisce tutto lo stato maggiore del partito, dai deputati regionali al presidente del suo movimento Giuseppe Catania, dalla portavoce Giusi Savarino al capogruppo Alessandro Aricò, dall'assessore Ruggero Razza all'ex sindaco di Caltagirone Gino Ioppolo. La linea che esce dall'incontro è univoca: sul palco si lancia la campagna elettorale, si lascia intendere che Musumeci è di nuovo naturalmente in campo, ma niente più di quello. «Decide la coalizione», aveva detto del resto lo stesso Musumeci in tv appena pochi giorni fa, dopo un incontro con Matteo Salvini e subito prima di vedere i forzisti Renato Brunetta e Maurizio Gasparri.

L'accelerazione arriva dopo. Musumeci vede davanti a sé una platea strapiena, decide di accelerare e lancia due messaggi: uno è diretto, appunto la ricandidatura senza se e senza ma, il secondo è invece più obliquo. «Me lo ha detto la presidente di Fratelli d'Italia Giorgia Meloni, lo ha detto il senatore Salvini, me lo ha detto personalmente Berlusconi», promette Musumeci prima di lanciare la sua corsa-bis: un modo per dire che il governatore della Sicilia parla con i leader nazionali dei partiti, non con i coordinatori regionali. È il «rompete le ri-

ghe» della tregua siglata qualche giorno prima: «A un anno dalle elezioni, ancora attraverso la stampa riceviamo informazioni sulle future scelte del presidente Musumeci – sbuffa il leader di Forza Italia Gianfranco Micciché – Quattro anni fa la sua fuga in avanti fu accettata da un centrodestra che non fu facile rimettere insieme. Oggi insisto nel dire che il candidato sarà scelto dalla coalizione, così come affermato anche dai leader nazionali. Il centrodestra può serenamente lavorare per individuare il miglior candidato che potrebbe anche essere lo stesso Musumeci, se non fosse che il suo modo di fare lo allontana sempre più dall'obiettivo».

La risposta arriva a stretto giro da Savarino: «Il successo del governo Musumeci, in questi 4 anni – commenta – è frutto anche del lavoro fatto dai quattro assessori in giunta proposti proprio da Micciché, ai quali fanno capo ben nove dipartimenti, fondamentali per la vita della Regione: dalle finanze alla economia, dagli enti locali alla funzione pubblica, dalle infrastrutture ai trasporti, dall'agricoltura allo sviluppo rurale e alla pesca».

Il governatore ha inteso dire ai partiti che ha contatti diretti con i leader nazionali. Irritati assessori e segretari regionali



Peso: 45%



▲ **All'attacco**

Nello Musumeci, che sabato a Catania ha lanciato la sua candidatura bis a presidente



Peso: 45%

**CATANIA****Familiare contagiato
sindaco in isolamento**

MARIA ELENA QUAIOTTI pagina I

IL SINDACO SUI SOCIAL**«Un mio familiare
contagiato, io a casa
in isolamento»**

Il buon esempio, a iniziare dalla vaccinazione fino ai comportamenti anti-contagio da seguire anche e soprattutto nei posti pubblici (su tutti l'utilizzo della mascherina sempre e comunque), viene dato ancora una volta dal sindaco Salvo Pogliese, che ieri pomeriggio, con un post pubblicato sui social, ha annunciato di essersi messo «in isolamento fiduciario nella mia abitazione dopo che un mio familiare ha contratto il Covid. Io sono risultato negativo al tampone - ha

sottolineato - ma come prevedono le prescrizioni continuerò il lavoro per la nostra Catania da casa, pur in modalità da "remoto". Le condizioni del mio familiare sono molto buone, grazie alla protezione dovuta al vaccino».

Il primo cittadino, che si è regolarmente vaccinato, a partire dallo scorso settembre ha iniziato una campagna pubblica battente sulla necessità della vaccinazione dei catanesi, «l'unico modo - ha ripetuto in ogni occasione - per combattere la pandemia».

MARIA ELENA QUAIOTTI



Peso: 1-1%, 11-9%



Donne “azzerate” e rese succubi dall’odiosa violenza economica

PINELLA LEOCATÀ

La violenza economica nei riguardi di una donna si configura come il controllo delle risorse familiari e personali da parte del partner. È la forma più diffusa di violenza, dopo quella psicologica, eppure se ne parla poco e da poco tempo, soltanto a partire dalla Conferenza di Pechino del 1995. E questo perché le donne, pur subendola, ne hanno poca consapevolezza per motivi culturali, per un’antica tradizione patriarcale e per l’idea errata che l’amore non deve essere svilito parlando di soldi e rivendicando i propri diritti economici.

Non a caso la violenza economica viene esercitata sempre nel nome dell’amore e della fiducia. Il quadro diventa più fosco se si pensa che questo tipo di violenza è legato a quella psicologica e verbale e che i motivi economici, dopo quelli relativi alla gelosia, sono la principale causa scatenante degli episodi di violenza fisica.

Un’indagine Istat del 2014 rivela che nel nostro Paese le donne vittime di violenza economica da parte del partner sono il 4,6% delle residenti in Italia - in percentuale più le straniere che le italiane - e che in Sicilia il dato sale al 6,4%, il più alto registrato nelle varie regioni. Ma secondo i dati del Cnel, diffusi in un convegno del maggio 2019, ben una donna su due ha subito una forma di violenza economica per mancanza di reddito autonomo. Viene rilevato, inoltre, che il 23% delle donne non ha un proprio conto corrente e che il 17% delle donne che lavorano non ha un conto in banca.

Alla radice di questa situazione c’è l’immagine e lo stereotipo del ruolo femminile, quello per cui si pensa che le donne hanno un obbligo alla cura, impegno che viene allo stesso tempo dato per scontato e dovuto, ma svalutato e misconosciuto. Per cui nei confronti delle donne che lavorano spesso vengono messe in atto forme di colpevolizzazione occulte o esplicite, con la motivazione che sottraggono tempo ai figli e alla famiglia, e alle casalinghe viene rimproverato di non contribuire al reddito familiare.

Ed è questo ruolo femminile che - secondo la prof. Rita Palidda, docente di sociologia economica - ha fondato lo scarso interesse e la scarsa competenza delle donne verso tutto ciò che riguarda il campo economico per cui delegano al marito la gestione delle risorse finanziarie della famiglia, incluse le proprie. «Le donne spesso non sanno qual è il proprio bilancio familiare, non hanno un proprio conto corrente e neppure un bancomat, si vedono centellinare dai mariti i contanti anche per le spese correnti e per la gestione familiare, subiscono il controllo maniacale degli acquisti e degli scontrini, e capita che subiscano senza averne alcuna consapevolezza lo sperpero dei beni familiari e anche dei propri beni da parte del partner al punto che alcune di loro si sono viste pignorare la casa da mariti ludopatici finiti nelle mani degli usurai. Non solo. Molte donne collaborano alla gestione dell’azienda familiare, piccola o grande che sia, ma questo lavoro non viene sancito giuridicamente, anche per risparmiare sui contributi, così al momento del pensionamento non hanno alcuna tutela, e in caso di separazione è difficile per loro dimostrare che hanno lavorato nell’azienda di famiglia e che hanno diritto alla compartecipazione. Spesso nei centri antiviolenza le donne denunciano il fatto che i mariti, i partner, le lasciano senza soldi rendendo loro la vita impossibile, eppure impediscono loro di lavorare per avere almeno un minimo di autonomia».

Più in generale - come spiega la prof. Palidda nel documento che ha redatto su questo tema nell’ambito di un progetto di sensibilizzazione del centro antiviolenza Thamaia - «c’è una dimensione occulta di sottrazione economica che è poco tematizzata, quella del valore economico del lavoro domestico e di cura delle donne. Si stima che in Italia il lavoro familiare, che per il 70% è svolto dalle donne, abbia un valore economico pari al 34% del Prodotto interno lordo».

Eppure non viene rilevato né contabilizzato e neppure tematizzato, espressione anche questa della svalutazione del lavoro femminile. E dire che l’esperienza comune e anche le ricerche sul campo rilevano come le donne tendano a spendere il denaro che gestiscono a vantaggio della famiglia, mentre questo non succede per gli uomini. Non a caso nei Paesi in via di sviluppo il microcredito viene dato, senza garanzie, solo alle donne nella consapevolezza da una parte che utilizzeranno questi piccoli prestiti per il benessere familiare e dall’altra che è di gran lunga più probabile che li restituiscono. Ed è questo il motivo per cui spesso l’affido condiviso che prevede che ognuno dei due genitori provveda alle spese dei figli per il periodo che passano insieme non funziona e genera conflitti, perché le donne hanno i figli con sé per più tempo e perché spendono di più per loro.

Di questi temi complessi si discuterà giovedì prossimo, alle 10,30, a Villa Citelli (via Tomaselli 31), nel seminario organizzato dal Dipartimento Pari opportunità dell’Università sul tema “Libere di contare - Contare per essere libere da violenza economica e discriminazione di genere”, nel corso del quale interverranno la prof. Rita Palidda e la magistrata Marisa Acagnino, con le testimonianze di Giulia Giampiccolo della Banca d’Italia e Daniela Ursino dell’Associazione Thamaia. Coordina la prof.ssa Adriana Di Stefano. Sempre il 25, a Villa Citelli, sarà inaugurata l’esposizione “Le Signore eleganti e senza storia”, con una parte delle opere del Fondo Elsa Emmy, recentemente donato dall’autrice all’Università di Catania. Nella stessa sede sarà riproposta anche la serie di brevi biografie femminili “Anche la cancellazione è violenza”, iniziativa nata dall’impegno di RivoltaPagina per l’Università e la città.

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Il controllo delle risorse familiari e personali resta tra le prevaricazioni più diffuse. Giovedì un seminario promosso dal Dipartimento Pari opportunità



Peso: 36%



Musumeci rigorista: sì all'obbligo

Il punto in Sicilia. Il governatore spinge sui vaccini. Razza: «Roma avrebbe dovuto farlo prima»
Ieri nell'Isola altri 514 nuovi casi, Palermo e Catania al top, aumentano ancora i ricoveri

ANTONIO FIASCONARO

PALERMO. «Quanti morti ancora devono esserci in Sicilia perché qualcuno si convinca che al vaccino non c'è alternativa, quanti? L'obbligo vaccinale è una necessità, non è più una opzione». È durissima l'affermazione del presidente della Regione, Nello Musumeci, parlando della situazione del Covid in Sicilia durante la convention del suo movimento "Diventerà Bellissima", a Catania. Sulla stessa linea è la posizione dell'assessore regionale alla Salute, Ruggero Razza che, partecipando a una trasmissione a Telecolor, parlando della scelta sulla obbligatorietà o meno del vaccino da parte del governo nazionale, ha risposto categorico: «Ci hanno perso tempo. Avrebbero dovuto farlo prima».

Per provare a porre un freno all'aumento dei contagi, intanto, nei giorni scorsi lo stesso governatore, com'è noto, visto l'approssimarsi delle festività

natalizie ha firmato una nuova ordinanza che prevede ulteriori misure di prevenzione anti-Covid in vigore fino al 31 dicembre.

Intanto, ieri sono stati 514 i nuovi casi di Covid-19 registrati nell'Isola a fronte di 13.927 tamponi processati. Un lieve calo rispetto alla giornata di domenica quando erano stati 567. L'incidenza sale però al 3,7% contro il 2,5% di due giorni fa. La Sicilia si piazza al sesto posto per contagi: al primo c'è l'Emilia Romagna con 991 casi, al secondo posto il Lazio con 940 casi, al terzo il Veneto con 870 casi, al quarto la Lombardia con 662 casi, al quinto la Campania con 591 casi.

Per quanto riguarda la distribuzione dei nuovi positivi a livello provinciale, c'è da evidenziare un aspetto: Palermo e Catania hanno il maggior numero di contagi, rispettivamente 175 e 174. Seguono Messina con 55, Siracusa con 32, Ragusa con 24, Trapani con 7, Caltanissetta con 12, Agrigento con 25, Enna con 10.

A preoccupare, però, è l'andamento della pressione negli ospedali. Ieri c'erano 393 ricoverati nelle aree mediche (+14 rispetto al domenica), mentre in terapia intensiva ce n'erano 41 (+1 rispetto sempre alla giornata di domenica). Gli attuali positivi sono 10.778 con un aumento di 396 casi. Dopo tanti mesi, non si registrano nuovi morti. I guariti sono invece 118.



Peso: 17%

*Il report della Direzione centrale anticrimine*

Violenza sulle donne, 89 vittime al giorno

Ogni giorno, in Italia, 89 donne sono vittime di reati di genere. Commessi soprattutto da mariti e compagni, nel 34% dei casi; o dagli ex, è il 28% delle aggressioni. Donne vittime di atti persecutori e abusi. Fino al femminicidio. L'ultimo report della Direzione centrale anticrimine della polizia racconta i numeri del dolore, ma anche del possibile riscatto e della speranza. Sempre più donne provano a fer-

mare la violenza. Il premier Mario Draghi: «La tutela delle donne è una priorità assoluta per il governo che intende affrontare l'odioso problema della violenza di genere in tutti i suoi aspetti».

di **Lupia, Ossino, Palazzolo**
e **Ziniti** ● alle pagine 2 e 3

Violenza sulle donne 89 casi al giorno Draghi: aiuti subito è un crimine odioso

Già 109 femminicidi, aumento dell'otto per cento rispetto al 2020
Ma cresce il numero delle vittime che denunciano abusi e vessazioni

di **Salvo Palazzolo**

ROMA – È uno stillicidio che sembra non avere fine. Ogni giorno, in Italia, 89 donne sono vittime di reati di genere. Commessi soprattutto da mariti e compagni, nel 34 per cento dei casi; oppure dagli ex, è il 28 per cento delle aggressioni. Donne vittime di atti persecutori e abusi di ogni tipo: psicologici, fisici, sessuali. Fino al femminicidio. L'ultimo report della Direzione centrale anticrimine della polizia racconta i numeri del dolore, ma anche del possibile riscatto e della speranza. Sempre più donne provano a fermare la violenza. Quest'anno, sono le siciliane in

prima linea nelle denunce: 172 ogni centomila abitanti donne. Poi ci sono le donne campane (152 ogni centomila abitanti), le donne lombarde (132), del Lazio (124) e del Veneto (112). «Sono numeri che indicano la gravità del fenomeno – dice il prefetto Francesco Messina, il direttore centrale anticrimine – C'è ancora tanto da fare. E la sfida contro tutta questa violenza si gioca esclusivamente sul campo della prevenzione».

Ieri, il presidente del Consiglio Mario Draghi ha ribadito che «la tutela delle donne è una priorità assoluta per il governo, che intende affrontare l'odioso problema della vio-

lenza di genere in tutti i suoi aspetti, dalla prevenzione al sostegno alle vittime».

I numeri drammatici su cui si fonda l'analisi della Direzione centrale anticrimine ribadiscono che l'emergenza non è mai finita, i nomi delle vittime – spesso giovanissime – raccontano di storie al limite. Magari denunciate, ma il sistema non ha saputo fermare la violenza. Nel 36 per cento dei casi, l'autore del femmini-



Peso: 1-8%, 2-82%, 3-39%



cidio è il marito o il convivente. Un altro 36 per cento annovera fra gli assassini ex mariti o conviventi. Il 20 per cento sono fidanzati o ex. Nel 40 per cento di questi drammatici epiloghi, la vittima lascia figli piccoli. E in un caso su due è stata utilizzata un'arma da taglio per il femminicidio.

Un dolore senza fine, rinnovato in questi ultimi giorni. Sono 109 le donne uccise nel 2021, il 40 per cento di tutti gli omicidi commessi nel Paese. La Direzione della polizia criminale spiega che 93 femminicidi sono avvenuti in ambito familiare, 63 donne sono state uccise dal partner o dall'ex. La violenza nei confronti della donna cresce, dell'8 per cento. Nello stesso periodo dell'anno scorso, i femminicidi erano stati 101.

«La sfida contro tutta questa violenza si gioca sul campo della prevenzione», ribadisce il prefetto Messina. Uno strumento che ha dato risultati importanti su questo versante è l'ammonizione da parte dei questori: «È una misura di prevenzione che nasce con lo scopo di garantire alla vittima una tutela rapida e anticipata rispetto al procedimento penale. Uno strumento a cui la vittima può accedere facilmente». C'è un dato importante che emerge dall'ultimo report della «Dac». elaborato dal servizio centra-

le anticrimine in occasione della giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne, che si celebra il 25 novembre: «Dopo l'irrogazione dell'ammonizione, il numero dei soggetti segnalato all'autorità giudiziaria è inferiore al 10 per cento». Un dato che indica una possibile strada da seguire per arginare il fenomeno. Gli ammoniti sono soprattutto coniugi, fidanzati, conviventi o ex nel 69 per cento dei casi.

Draghi annuncia «nuove risorse per aiutare le donne che subiscono abusi domestici, per accompagnarle nel percorso di uscita dalla violenza, per favorirne l'indipendenza economica». La strada della prevenzione si intreccia con l'obiettivo di fare sempre più rete. In questi mesi, è stata implementata la banca dati «Scudo». Spiega il capo della Dac: «Ogni pattuglia di polizia o carabinieri che si trova davanti a una donna in situazione di disagio per una lite con il compagno deve compilare una scheda all'interno di un grande sistema informatico». Ci sono già oltre 60 mila segnalazioni. Se domani dovesse accadere un altro evento riguardante quella donna, il sistema lo segnalerebbe subito. E, poi, si sta intensificando l'attenzione sugli uomini che maltrattano: «A Milano – dice il prefetto Messina – è stato sperimenta-

to con successo il protocollo Zeus: quando l'uomo viene ammonito dal questore, è invitato a fare un percorso trattamentale. Nel 90 per cento dei casi non molestano più le donne».

Ma l'emergenza continua a crescere. I dati del numero antiviolenza 1522 dicono che nel 2020 c'è stato il 79,5 per cento di chiamate in più rispetto all'anno precedente. Il boom si è avuto in piena emergenza Covid. Oggi, da Catania, la polizia lancia la nuova campagna contro la violenza di genere, con l'hashtag «Aiutiamo le donne a difendersi». Al Teatro Bellini ci sarà anche la ministra dell'Interno Lucia Lamorgese. Obiettivo: «Convincere ogni singola vittima, oggetto di violenza, ad uscire dal silenzio», è il messaggio del capo della polizia Lamberto Giannini.

I dati della Direzione anticrimine della polizia. Il premier: «È una priorità assoluta del governo sostenere quante soffrono a causa degli uomini»



Il prefetto

Il prefetto Francesco Messina guida la Direzione centrale anticrimine



L'osservatorio

larep.it/femminicidi, portale sulla violenza sulle donne

La violenza sulle donne



2021
Ogni giorno
89 donne

sono vittime di reati di genere

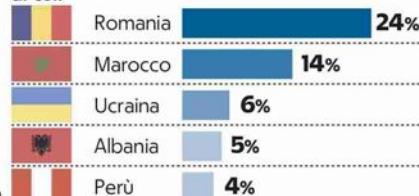
(nel 2020 erano 89 al giorno; nel 2019 88 al giorno)

La nazionalità



Fonte: Report della Direzione centrale anticrimine (Dac)

di cui:



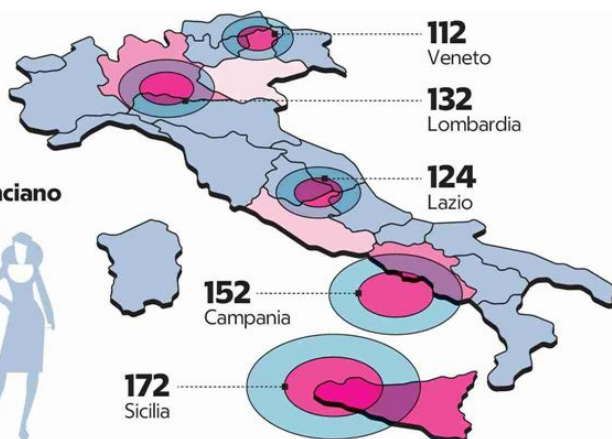
Peso: 1-8%, 2-82%, 3-39%



CONFINDUSTRIA SICILIA

Sezione: PROVINCE SICILIANE

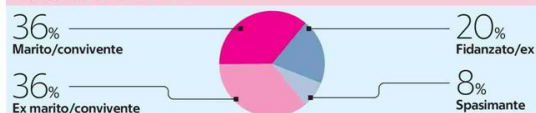
Le donne che denunciano

dati per ogni
100 mila
abitanti
di sesso
femminile

Scarpe rosse

Sono il simbolo delle vittime nella giornata contro la violenza sulle donne del 25 novembre

L'autore dei femminicidi



Segnale internazionale di aiuto



1 Palmo verso la fotocamera e mettere il pollice all'interno



2 Poi chiuderlo all'interno del palmo

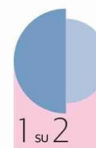
Giuliano Granati

Chiamate al numero

1522

anti violenza

+79,5%
nel 2020
rispetto al 2019



Femminicidi in Italia

Nel 2021

109

93 sono stati commessi in ambito familiare

63 commessi da partner ed ex partner

Nel 2020

116

99 sono stati commessi in ambito familiare

67 commessi da partner ed ex partner

(nel 2019, 111 femminicidi; nel 2018, 141)

Fonte: Direzione centrale polizia criminale



Peso: 1-8%, 2-82%, 3-39%



Posta e risposta di Francesco Merlo

Freccia bianca di vergogna Zerocalcare come Pasolini

Caro Merlo, avevo letto su "Repubblica Palermo" l'editoriale di Sebastiano Messina che denuncia come "un raggio" la nuova Freccia bianca che il sottosegretario a 5 stelle Giancarlo Cancelleri, nisseno come me, ha spacciato per l'inizio della sospirata modernizzazione della più negletta, lenta e sottosviluppata tratta ferroviaria d'Italia. Secondo me e mia moglie è peggio di un raggio! Per quarant'anni ho faticosamente viaggiato in Sicilia per lavoro e, diciamo la verità, io e Francesca siamo due dei 722.555 elettori che nel 2017 votarono per Cancelleri. Perciò mi maledico leggendo che Cancelleri e le Fs sostengono che la Freccia bianca, che ora collega Palermo a Messina passando per Catania, ha reso più veloce, nientemeno, il viaggio in treno dei siciliani a Roma. Ma quando mai! La faccio breve: sono andato da Palermo a Roma, raggiunto da mia moglie, che è salita a Catania. Ho preso il Freccia Bianca di Cancelleri a Palermo alle 7.08 e sono arrivato a Catania alla 10.15, (due minuti prima degli altri treni, mezz'ora dopo gli autobus) e poi a Messina centrale alle 11.23 (4 ore e 15 minuti di viaggio, vale a dire due ore di più). Con le valigie siamo andati a piedi alla stazione marittima: 15 minuti. Abbiamo preso l'aliscafo alle 11.50 per Villa San Giovanni e alle 12.47 il Freccia rossa. Siamo arrivati a Roma alle 17.40. Il viaggio interminabile, cominciato alle 7 del mattino, si è concluso quasi 12 ore dopo. Mi sono tornate in mente tutte le illusioni di modernizzazione con cui Grillo, a nuoto nelle acque dello Stretto, ci sedusse. Sebastiano Messina ha ragione: "Cancelleri sa benissimo che per accorciare i tempi di chi viaggia in Sicilia servono nuovi binari, non treni riciclati". Perché cercano di imbrogliarci così spudoratamente?

Giuseppe e Francesca Marino - Caltanissetta

Avete ragione, cari Marino, la Freccia lenta riassume la parabola del Movimento 5 stelle e di Grillo che, contrari al Ponte sullo Stretto,

promettevano le macchine a idrogeno, il trasporto attraverso tubi, l'agricoltura verticale... Bisognerebbe obbligare Cancelleri a viaggiare in treno da Roma alla Sicilia. Potrebbe così godere anche lui della modernità di questa "Freccia Cancelleri" ogni volta che torna a Palermo dove esordì combattendo la supercasta dei magliari, la casta con le sarde, ma da anni ne è lo splendido Vicerè.

Caro Merlo, lei ha trasformato la Capitale da Spqr a Rrr: Roma Realismo Rassegnato. Un adeguamento... realistico. Essendo un sognatore, spero che Roma, bellissima e unica, diventi Rcv: Roma Città Vivibile.

Enrico Perron - Vercelli

Roma ha sempre fatto strani effetti a voi piemontesi.

Caro Merlo, Zerocalcare ha osato il dialetto romano. Dio mio quale offesa. Nessuno ricorda il Rugantino di Aldo Fabrizi in America? E il dialetto milanese di Dario Fo in Inghilterra? Ridevano tutti. Erano tutti scemi? D'ora in poi italiano, solo italiano. Con supervisione della Crusca.

Piero Orrù

Rispondendo a un lettore che gli rimprovera l'uso del dialetto, Pasolini nel 1960 scrive di avere "in un romanzo ambientato in Friuli [...] escluso il dialetto friulano incomprensibile al maggior numero dei lettori". Ma "perché non dovevo usare il romanesco comprensibile in tutta Italia"? E comunque "odio ogni normalizzazione [...] restrittiva e coattiva". Zerocalcare non è Pasolini, ma oggi il romanesco è più comprensibile di allora.

✉
Lettere
Via Cristoforo
Colombo 90
00147



E-mail
Per scrivere a
Francesco Merlo
francescomerlo
@repubblica.it



Peso: 28%



Tim, Vivendi: offerta Kkr troppo bassa

Il risiko delle Tlc

Per l'azionista francese
«insufficiente» la proposta
da 11 miliardi del fondo Usa
Boom del titolo: +30%,
scambiato l'11% del capitale
La Borsa attende un rilancio

In attesa del gruppo di lavoro del Governo che potrebbe riunirsi in settimana e pronunciarsi sul golden power, Telecom mette le ali in Borsa e chiude a +30,25%, dopo l'offerta del fondo Kkr e, toccando quota 0,451 euro si avvicina al prezzo proposto dagli statunitensi, di 0,505 euro. L'offerta però non convince l'azionista francese Vivendi che parla di proposta «insufficiente» perché

«non riflette il reale valore di Tim». Dai sindacati arriva la richiesta di garanzie per l'azienda e l'occupazione.

—Servizi alle pagine 2 e 3

Vivendi: l'offerta Kkr è bassa Il titolo vola ma è sotto l'Opa

Tlc. Il gruppo sale del 30% dopo la proposta del fondo americano, «insufficiente» per il gruppo di Bolloré. Resta da definire l'ordine del giorno del cda di venerdì: non è esclusa la spallata dei francesi sul vertice

Antonella Olivieri

L'Opa «preliminare» di Kkr su Telecom - un'offerta non ancora vincolante a un prezzo indicativo di 0,505 euro - ha avuto l'effetto di risvegliare i titoli in Borsa, sia le azioni ordinarie che le risparmio che sarebbero entrambe coinvolte dall'offerta alle medesime condizioni. Entrambe le categorie, dopo l'annuncio del week-end, si sono portate sopra i 45 centesimi, con un balzo del 30% da venerdì. Ma non hanno sfiorato, né tantomeno superato, il prezzo indicativo segnalato dal fondo Usa, dal momento che resta un margine d'incertezza.

Anzitutto perché il cuore delle attività di Telecom è protetto dal golden power, a partire dalla rete. Il Governo, tramite un comunicato del Tesoro diffuso dopo il consiglio straordinario Telecom di domenica, ha accolto positivamente la novità - ponendo paletti su infrastrutture e occupazione - ma ha anche costituito un comitato di ministri e esperti per seguire il dossier. Segno che di temi da mettere a fuoco ce ne sono ancora parecchi, anche se Kkr non è

solito fare blitz senza informare le autorità. Anche questa volta, infatti, come aveva fatto prima di entrare nella rete secondaria di Telecom, a quanto risulta, il fondo Usa ha preso contatti con la Cdp e con alcuni esponenti governativi.

Ma prima ancora di entrare nel merito, è il consiglio Telecom - che domenica non ha deliberato - a doversi esprimere. È possibile che venerdì, quando si riunirà nuovamente il cda su richiesta di amministratori e sindaci, venga discussa la richiesta del fondo di avere accesso a una due diligence di quattro settimane per confermare o meno l'offerta.

Vivendi ha già messo le mani avanti e pur dichiarandosi non pregiudizialmente contraria a Kkr, ritiene che l'offerta sia «insufficiente e non rispecchi il reale valore dell'azienda». Vivendi ha quasi il 24% del capitale ordinario e sebbene l'offerta non vincolante di Kkr ponga il superamento della soglia del 51% come condizione di validità, se l'Opa si concretizzerà, avere un socio dissenziente con un tale peso non renderebbe la vita facile a un fondo di pri-

vate equity/infrastrutturale che punta al delisting per lavorare al riassetto del gruppo fuori dai riflettori del mercato. Kkr ha bisogno di portare avanti un progetto in condivisione per non rischiare di mortificare le prospettive di guadagno.

È opinione diffusa sul mercato che i 50 centesimi ipotizzati da Kkr non siano sufficienti a spianare la strada a un'Opa americana, anche perché sia Cdp - che ha comprato a un prezzo medio di 65-70 centesimi per mettere assieme poco meno del 10% - sia Vivendi - che ha pagato 1,07 euro - aderendo riporterebbero pesanti minusvalenze anche rispetto ai prezzi



Peso: 1-6%, 3-38%

di carico già svalutati.

Altro elemento di incertezza è la strategicità per il Paese di buona parte delle attività di Telecom: non solo la rete, ma anche Sparkle (la rete di cavi internazionali), Noovle (data center e cloud) e Telsy (sicurezza informatica). Difficile, se non impossibile, che possano andare al miglior offerente. Fuori dal perimetro strategico di fatto ci sarebbe solo l'attività commerciale dei servizi e le partecipazioni in Brasile e in Inwit. Comunque, da sole, queste ultime due ripagherebbero la metà dell'Opa che, a 50 centesimi, costerebbe 10,8 miliardi. La quota del 66,6% in Tim Brasil, ai corsi attuali e senza neppure considerare un premio, vale più di 3 miliardi, il 15,4% di Inwit, che è rimasto in trasparenza, vale un altro miliardo e mezzo ai prezzi di Borsa. L'ipotesi che Cdp possa assumere un

maggior peso in Telecom anche in termini prospettici, citata da Bloomberg, al momento non trova conferme ufficiali né a livello di Cdp né a livello governativo.

L'offerta di Kkr viene a piovere in un momento di tensioni tra l'azionista di maggioranza relativa, Vivendi, e l'amministratore delegato di Tim

Luigi Gubitosi, che i francesi considerano «a termine» per non aver portato i risultati sperati. È possibile che i due consiglieri di Vivendi, il ceo Arnaud de Puyfontaine e il direttore di Canal Plus Franck Cadoret, pongano il tema della fiducia all'ad. A prescindere dall'offerta di Kkr, altri consiglieri si aspettano di avere dal management un progetto «strutturato», in assenza del quale il fronte che vuole evitare salti nel buio potrebbe rivelarsi meno compatto che in passato.

Il tema della governance comun-

que è un «di cui», non il tema centrale in un momento nel quale si deve decidere se cambiare per sempre i connotati all'incumbent nazionale.

L'incarico a Spencer & Stuart, citato da agenzie di stampa, non dovrebbe comunque avere a che fare con avvicendamenti a breve, bensì con la preparazione del piano di successione che riguarda tutto il top management.

Ancora presto comunque per capire cosa succederà. L'ordine del giorno del consiglio di venerdì che in prima battuta prevedeva solo «strategia e organizzazione» può variare fino a 12 ore prima dell'avvio della riunione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il consiglio potrebbe dare il via libera alla due diligence di 30 giorni richiesta dal fondo americano



LUIGI GUBITOSI

Amministratore delegato di Telecom Italia dal 2018. In precedenza è stato ad di Wind, dg della Rai e commissario straordinario di Alitalia



VINCENT BOLLORÉ

L'imprenditore francese è azionista di maggioranza del colosso Vivendi tramite il quale è primo socio di Tim e azionista di Mediaset

La fotografia

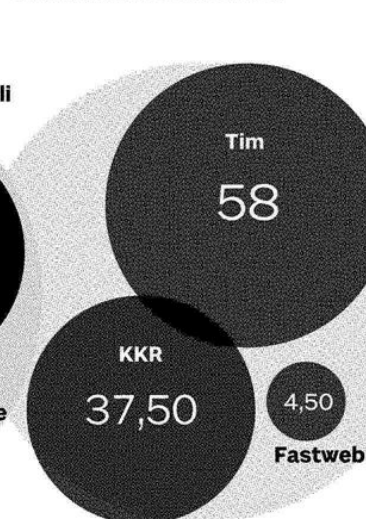
GLI AZIONISTI DI TELECOM ITALIA

Dati in %



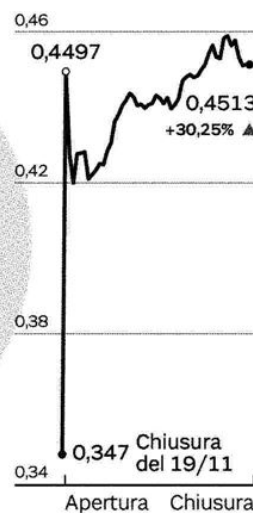
Fonte: dati societari

GLI AZIONISTI DI FIBERCOPI



IL TITOLO

Ieri a Milano ora per ora



Peso: 1-6%, 3-38%



Rafforzare il bonus R&S, fermare il caro energia

Confindustria

Il Dg Mariotti: «Non più procrastinabile il taglio al costo del lavoro»

La manovra di bilancio, nonostante alcuni interventi positivi, «non fa segnare un passo avanti significativo verso la modernizzazione del paese». Risponde all'esigenza di accompagnarlo verso l'uscita dalla crisi, «ma non sembra in grado di sostenere quelle istanze trasformative dell'economia e della società alla base del Next generation Ue». Sono le parole pronunciate ieri dal direttore generale di Confindustria, Francesca Mariotti, in audizione davanti a senatori e deputati delle Commissioni Bilancio. Con l'auspicio che si rimedi a scelte sbagliate come la soppressione del patent box e la revisione della disciplina di rivalutazione degli asset di impresa.

Nel merito, bene la conferma di Industria 4.0, del Super bonus e degli incentivi edilizi. Ma secondo Mariotti, dovrebbero essere riviste le rimodulazioni di alcuni incenti-

vi, per «incentivare gli investimenti ad alto valore aggiunto» rafforzando il credito di imposta in R&S e gli investimenti in beni 4.0. Sulla transizione ecologica e decarbonizzazione ci sono alcune prime misure «ma sono urgenti interventi per contrastare l'aumento delle materie prime e dei prezzi dell'energia», lo stanziamento di 2 miliardi sulle bollette, pur apprezzabile, non produrrà effetti concreti sul caro energia per le industrie. Inoltre mancano incentivi per l'automotive. In tema di competitività per Mariotti tagliare il costo del lavoro non è più procrastinabile.

Deludenti le misure per continuare a sostenere l'accesso al credito e la liquidità: serve un rafforzamento del Fondo di garanzia per ampliarne l'operatività, innalzando l'importo massimo garantito almeno a 10 milioni di euro, esten-

dere le coperture alle midcap, occorre un allungamento della durata dei finanziamenti attraverso garanzie a condizioni di mercato. In materia di sanità la legge di bilancio ha «luci e ombre»: apprezzabili la revisione al rialzo dei tetti e l'utilizzo delle strutture private per smaltire le liste di attesa, ma andrebbe rimosso il vincolo dell'equilibrio economico del Ssr. Andrebbe eliminato il richiamo alla sovrapposibilità terapeutica nella revisione dei prontuari.

—N.P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FRANCESCA MARIOTTI
Direttore
generale
Confindustria



Peso: 10%



Per la riforma Irpef quattro aliquote e nuove detrazioni

Il piano del Mef

Irapp, una super deduzione per esentare 1 milione di Pmi e partite Iva

Un ridisegno complessivo dell'Irpef, per ridurre prima a quattro e poi a tre gli scaglioni, ripensando la curva delle detrazioni, e un dimezzamento della platea dell'Irapp, con una nuova super-deduzione da

30-35mila euro che escluderebbe dall'imposta regionale circa un milione di partite Iva e piccole imprese rispetto ai 2,3 milioni che oggi la pagano. Sono le proposte del ministero dell'Economia al tavolo sulla riforma fiscale.

Mobili e Trovati — a pag. 5

Nuova Irpef in quattro aliquote per tagliare le tasse a tutti

Fisco. Sul tavolo scaglioni con richieste al 23%, 25%, 34% e 43% e delle detrazioni, con benefici concentrati sui redditi bassi e medi. Irapp addio per 1 milione di partite Iva grazie a una deduzione a 30-35mila euro

**Marco Mobili
Gianni Trovati**

ROMA

Un ridisegno complessivo dell'Irpef, per ridurre prima a quattro e poi a tre gli scaglioni ripensando la curva delle detrazioni; e un dimezzamento della platea dell'Irapp, con una nuova super-deduzione da 30-35mila euro che escluderebbe dall'imposta regionale circa un milione di partite Iva e piccole imprese sui due milioni che oggi la pagano.

Hanno corso su questi due binari i numeri presentati ieri dal ministero dell'Economia alla nuova riunione del tavolo sul fisco, chiamato a decidere con i partiti della maggioranza le modalità di utilizzo degli 8 miliardi messi dalla manovra sul taglio alle tasse. Per le scelte definitive bisognerà attendere ancora qualche giorno, e già questa matti-

na alle 8.30 è previsto un nuovo vertice sui numeri. Ma la strada sembra aprirsi in un clima che fin qui ha tenuto al riparo il confronto sul fisco dagli scossoni di maggioranza che si registrano sulla manovra più in generale.

L'Irpef è la protagonista dell'intervento, sia in termini finanziari sia per l'impatto generalizzato sui contribuenti.

Nelle intenzioni del governo, il fondo della legge di bilancio dovrebbe finanziare il primo passo verso un'Irpef a tre aliquote, al 23% fino a 25mila euro, al 33% fino a 55mila e al 43% sopra quel livello di reddito lordo annuo. Più dell'aliquota legale, che si alzerebbe di due punti per i redditi fra 55mila e 75mila euro, conta però l'imposta netta, generata dal rafforzamento delle detrazioni rispetto al livello attuale.

Una struttura del genere costa però circa 10 miliardi all'anno, una somma superiore a quella a disposizione oggi. Di qui l'idea di un passaggio intermedio, che dividerebbe lo scaglione mediano in due famiglie, al 25% nel livello più basso (l'ipotesi guarda a 35mila euro) e al 34% in quello più alto (quindi fra 35mila e 55mila euro). Il risultato finale dell'incrocio fra nuove aliquote e detrazioni, secondo le ta-



Peso: 1-5%, 5-32%



belle presentate ieri pomeriggio dal ministero dell'Economia, sarebbe positivo per tutte le fasce di contribuenti. L'impatto maggiore si avrebbe sui redditi bassi e su quelli medi, oggi colpiti dalle aliquote marginali effettive più alte (45% fra 28mila e 35mila euro di reddito, 61% fra 35mila e 40mila). Il compito principale affidato alla revisione delle detrazioni sarebbe infatti proprio quello di appianare gli scaloni d'imposta effettiva prodotti dal meccanismo attuale "sporcat" dal sistema dei bonus, e disegnare di conseguenza un andamento più lineare della progressività. Ma a guadagnarci qualcosa in termini di reddito disponibile sarebbero anche le fasce più alte, a cui il nuovo sistema offrirebbe un guadagno aggiuntivo poco sotto l'1 per cento. In gioco resta poi l'Irap, che trova margini di bilancio anche

perché l'intervento sull'Irpef scarica sul primo anno solo una parte (rilevante) del costo a regime. Anche in questo caso il progetto è in più tappe, e punta al tramonto definitivo dell'imposta che sarebbe inglobata nell'Ires. Non tutta, però. La prima mossa è infatti l'uscita dal raggio d'azione dell'Irap dei contribuenti più piccoli.

Per attuarla si è fatta largo l'idea di gonfiare la deduzione forfetaria oggi riconosciuta a chi ha una base imponibile fino a 180mila euro. Il nuovo meccanismo ne allargherebbe l'applicazione portando il valore a quota 30-35mila euro. In questo modo l'imposta si azzererebbe per circa un milione di autonomi e piccole imprese, dimezzando di fatto la platea attuale dell'imposta.

Questo meccanismo ha un vantaggio rispetto alla soglia di fatturato ventilata nei giorni scorsi, per-

ché evita di produrre un nuovo scaglione fra chi è escluso completamente dall'Irap e chi dovrebbe continuare a pagarla in formula piena. Evita, in pratica, l'effetto distorsivo prodotto sui redditi dal forfait a 65mila euro di ricavi, che spinge gli autonomi a non crescere (o a fare nero) per evitare il ritorno immediato all'imposta progressiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Manovra in due tempi
per arrivare al sistema
a tre aliquote
Questa mattina
nuovo vertice Mef-partiti

Le due misure

1

IRPEF

Taglio progressivo con i nuovi parametri

Allo studio un'impianto dell'Irpef a quattro aliquote (23%, 25%, 34% e 43%) con una nuova curva delle detrazioni per avvantaggiare soprattutto i redditi bassi e quelli medi

2

IRAP

Imposta regionale con platea dimezzata

Una super-deduzione da 30-35mila euro garantirebbe l'uscita dall'Irap di circa un milione di partite Iva e piccole imprese, su una platea complessiva che oggi conta circa due milioni di privati

8 miliardi

TERZO ROUND

Questa mattina nuova riunione del tavolo Mef sul fisco con l'obiettivo di definire in settimana le misure per la legge di bilancio



DANIELE FRANCO

Il confronto con il ministro dell'Economia sul taglio delle tasse punta al ridisegno complessivo dell'Irpef e a un dimezzamento della platea Irap



Peso: 1-5%, 5-32%

Manovra: fondo taglia tasse, bonus edilizi e Quota 102 nel mirino del Senato

Il dossier dei tecnici

Rilievi del Servizio Bilancio anche su Fondo Pmi, sanità e Reddito di cittadinanza

**Marco Mobili
Marco Rogari**

Un fondo taglia tasse con coperture di norme che «al momento non esistono». La «difficile elaborazione di previsioni corrette e prudenti» degli effetti della proroga del superbonus del 110% e degli altri bonus edilizi. Le insufficienti basi di calcolo per verificare gli «oneri pensionistici» di Quota 102. Un fabbisogno sanitario sottostimato per il biennio 2023-24. È lungo e nutrito l'elenco di rilievi e appunti mossi dal Servizio Bilancio del Senato nel tradizionale dossier sulla manovra. E nella potenziale «lista nera» finisce anche il Reddito di cittadinanza. Con i tecnici di palazzo Madama che si soffermano sulla necessità di avere a disposizione «maggiori elementi» per verificare se davvero non produce ricadute sui conti pubblici, come sostiene il governo, l'obbligo per i Comuni di avvalersi di almeno un terzo dei beneficiari del sussidio per progetti utili alla collettività. Nel dossier si fa notare, in particolare, che la distribuzione dei destinatari del Rdc è concentrata in alcune Regioni, «e quindi in alcuni Comuni»: di qui la richiesta di stime dei costi pro-capite e della relativa platea.

Le critiche non risparmiano neppure il rifinanziamento del Fondo di garanzia per le Pmi. I tecnici del Senato sostengono che la relazione tecnica del Ddl di Bilancio «non fornisce analitici elementi di valutazione che, tenendo conto della progressiva normalizzazione dei para-

metri correlati alla fornitura di garanzie a carico del Fondo, consentano di verificare, almeno in linea di massima, le nuove stime».

Ma è chiaro che sono soprattutto le osservazioni mosse al meccanismo per destinare gli 8 miliardi del Fondo taglia tasse ad avere un impatto im-

mediato sull'andamento del tavolo aperto al ministero dell'Economia. Nel dossier del Servizio Bilancio di palazzo Madama si parla apertamente di «un'inversione del corretto ordine» secondo cui prima si stabiliscono le misure e solo successivamente i relativi oneri. Con la procedura adottata dal governo viene invece fissato un obiettivo di spesa «predeterminando la copertura finanziaria di oneri futuri, ancora da valutare, che per loro natura potrebbero non essere suscettibili di essere ricondotti» entro il tetto stabilito.

Una altro tema caldo è quello della proroga dei bonus edilizi, per ognuno dei quali gli esperti del Senato dettagliano specifiche osservazioni e sollecitano altre indicazioni su molti degli «effetti indiretti» prodotti in questa direzione dal disegno di legge di bilancio. E tra le osservazioni c'è quella che riguarda l'opzione per la cessione e lo sconto in fattura fino al 2025: nel dossier si fa notare che con la manovra al vaglio di Palazzo Madama l'agevolazione finisce per essere fruibile anche da soggetti incapienti e andrebbero quindi approfondite le ricadute finanziarie, e il loro eventuale impatto sul deficit, collegate a questa misura.

Non meno delicato è il capitolo pensioni. Con i tecnici di palazzo Madama che analizzando Quota 102 rilevano come nella relazione tecnica della manovra manchino le indicazioni sulla distribuzione temporale

dei nuovi ingressi anticipati e il «loro numero complessivo che è riportato soltanto al termine di ogni annualità», rendendo così difficili stime e valutazioni. Tra le carenze della manovra ci sarebbe anche quella relativa al rifinanziamento del Fondo sanitario nazionale, giudicato più che sufficiente per il 2021 ma «inadeguato» per il biennio successivo, con un «buco» di un miliardo nel 2023 e di 2 miliardi nell'anno successivo.

I riflettori del Servizio bilancio del Senato vengono indirizzati anche su altre misure. Dal rischio compliance per effetto delle regole sulla rivalutazione delle attività immateriali alla sottostima dei costi della riduzione dell'Iva sugli assorbenti. Il dossier «guarda» anche ad Alitalia: in questo caso le attenzioni ricadono sul Fondo di solidarietà, con la richiesta di chiarimenti sulla «sussistenza delle risorse necessarie per attivare i previsti programmi formativi» per l'aggiornamento delle qualifiche professionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Sul fisco c'è stata
«un'inversione del
corretto ordine» che
prevede prima le norme
e poi le coperture**



Peso: 19%



LARGO CONSUMO

Inflazione, braccio di ferro sui rincari tra industria di marca e catene della Gdo

Enrico Netti — a pag. 7



Largo consumo. Rincari a doppia cifra dell'energia e problemi di reperibilità delle merci si ripercuotono sul carrello della spesa

Largo consumo, allarme delle imprese: costi delle materie prime fuori controllo

Centromarca. Francesco Mutti: «Esplosione dei costi inaspettata, rincari a doppia cifra e gravi problemi di reperibilità delle merci, serve attenzione massima da parte della grande distribuzione e interventi mirati del Governo con una riduzione delle accise»

I contorni sono sempre più quelli di una emergenza nazionale che rischia di colpire l'industria di trasformazione. Le aziende, soprattutto le Pmi, non sono più in grado di reggere all'urto dei rincari a doppia

cifra dell'energia e delle materie prime e sono costrette a trasferirli a valle, ai consumatori. Una prospettiva che allarma, tra gli altri, i produttori dei beni del largo consumo confezionato in pieno braccio di

ferro con le catene della moderna distribuzione nella fase di rinegoziazione dei listini 2022.

Il tema degli aumenti delle materie prime, secondo quanto risulta al Sole-24 Ore, sabato pomeriggio



Peso: 1-16%, 7-35%



è stato al centro di una riunione straordinaria alla presenza dell'intero Consiglio direttivo di Centromarca. L'associazione rappresenta oltre 200 aziende attive in Italia con 118mila dipendenti che producono quasi i due terzi dei beni del largo consumo confezionato di marca. «È un momento di particolare complessità a causa di una esplosione dei costi inaspettata e al di fuori delle logiche dell'economia - premette Francesco Mutti, presidente Centromarca - I listini di tutte le materie prime vedono rincari a doppia cifra oltre a gravi problemi di reperibilità delle merci. I produttori sono in una situazione di significativa difficoltà e non sappiano per quanto tempo durerà questa situazione ma sono passati mesi dai primi allarmi. Serve, per questo, l'impegno di tutti gli stakeholder, incluso il Governo, per garantire il corretto rapporto qualità-prezzo dei beni del largo consumo». In altre parole il presidente chiede che ogni componente della filiera faccia la propria parte. Così, in una nota di Centromarca diffusa ieri, viene evidenziato come «la moderna distribuzione dovrebbe porre la massima attenzione agli effetti negativi che questa straordinaria anomalia dei mercati internazionali genera su un sistema produttivo strategico

per il Paese». In tutti i casi viene dato per scontato che una parte dei rincari arriverà nel carrello della spesa. «L'altro interlocutore è poco propenso a condividere i rincari - sottolinea Mutti che rivolto al Governo chiede - una presa d'atto di questa situazione emergenziale e interventi mirati per ammortizzare e cercare di neutralizzare con l'aiuto della mano pubblica questi aumenti, con la riduzione delle accise e altri interventi mirati ad assorbire i rincari».

Da Centromarca si rimarca inoltre come la Gdo non voglia ammortizzare i rincari, una posizione che potrebbe avere molte conseguenze. «Una crisi dell'industria italiana dei beni di largo consumo avrebbe pesanti ripercussioni sull'indotto a monte e a valle, con ricadute occupazionali negative in un contesto già di per sé critico» avverte Mutti.

Aldo Sutter, presidente e ad dell'azienda di famiglia (detergenti e prodotti per la casa) definisce «devastanti» le conseguenze dei rincari. «Quest'anno è aumentato tutto con un incremento medio del 20% ed è un problema globale - spiega l'ad - I rincari non li può sopportare solo l'industria». La Pmi piemontese ha 200 lavoratori diretti mentre l'indotto sul territorio conta altri 600 addetti. L'essere una Pmi, un

tempo sinonimo di flessibilità, oggi mette in una condizione di svantaggio quando si tratta di negoziare con i fornitori. «Serve uno sforzo di

tutta la filiera per trovare una via d'uscita e salvare le Pmi - avverte Sutter che aggiunge -. Le Pmi sono la spina dorsale dell'imprenditorialità, creano e danno occupazione in Italia e vanno aiutate a superare questa particolare fase perché questi aumenti non li può supportare solo l'industria». Per finire l'ad ricorda, con un certo senso di frustrazione, che altri settori riversano gli aumenti sui consumatori. Il punto è che le Pmi manifatturiere da mesi stanno lottando contro continue ondate di rincari con le loro sole forze. Sono troppo piccole e soffrono per la mancanza di potere contrattuale nel trattare con i fornitori. Una posizione di svantaggio che potrebbe indebolirle ulteriormente.

—E.N.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le Pmi non reggono più l'urto dei rincari ma l'emergenza tocca anche imprese di dimensioni maggiori

+6%**INFLAZIONE IN GERMANIA**

L'inflazione tedesca a fine novembre potrebbe salire oltre le previsioni e schizzare vicina al 6%, ha affermato ieri la Bundesbank.

**BLACK FRIDAY DA 1,8 MILIARDI**

Gli italiani quest'anno spenderanno online circa 1,8 miliardi (+21% al 2020). È la stima dell'Osservatorio «eCommerce B2C» di Netcomm e PoliMi



Il carrello della spesa. Dalla fiammata delle materie prime ai costi per i consumatori

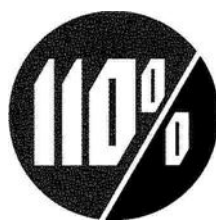


Peso: 1-16%, 7-35%

**BONUS EDILIZI**

Cessione crediti:
niente stretta
per i contribuenti
che hanno
pagato prima
del 12 novembre

Fossati e Latour — a pag. 10



Niente visti e asseverazioni per le fatture già pagate

Casa. Procedura veloce per le cessioni perfezionate entro l'11 novembre: le Faq delle Entrate sbloccano le piattaforme degli intermediari finanziari

Pagina a cura di

**Saverio Fossati
Giuseppe Latour**

Il mercato respira, sul filo di lana del 30 novembre (data entro la quale vanno fatte le comunicazioni di cessione del credito del superbonus, per poterlo ricevere entro il 10 dicembre), dopo il fulmine del decreto antifrode su congruità e conformità obbligatorie.

Gli operatori avevano da subito fatto presente che senza alcuni chiarimenti di fondo le comunica-

zioni si sarebbero fermate, e di conseguenza anche i cantieri. E così è stato a partire dal 12 novembre, nonostante la piattaforma delle Entrate fosse stata aggiornata in tempi record. Ieri, però, sono arrivate le prime faq delle Entrate.

Le fatture già pagate

Il chiarimento più importante riguarda il regime transitorio del decreto antifrodi, in vigore dal 12 novembre. E risponde, in sostanza, a questo quesito: cosa succede quando un contribuente abbia completato il pagamento delle fatture relative al suo lavoro entro l'11 novembre,

ma poi non abbia effettuato la comunicazione dell'opzione per lo sconto in fattura attraverso la piattaforma delle Entrate?

L'Agenzia spiega che il decreto antifrodi ha previsto l'obbligo di visto di



Peso: 1-2%, 10-43%



conformità e asseverazione dei costi anche per i bonus diversi dal 110%, «ai fini dell'opzione per lo sconto in fattura o la cessione del credito». In linea di principio, questo obbligo si applica alle comunicazioni trasmesse dopo il 12 novembre.

«Tuttavia – spiega la risposta – si ritiene meritevole di tutela l'affida-

mento dei contribuenti in buona fede che abbiano ricevuto le fatture da parte di un fornitore, assolto i relativi pagamenti a loro carico» e svolto tutti gli altri adempimenti per la cessione o lo sconto, prima del 12 novembre, con la sola eccezione dell'invio della comunicazione telematica. In questi casi, non sussiste «il predetto obbligo di apposizione del visto di conformità e dell'asseverazione».

Al momento, la piattaforma delle Entrate non consente di fare questo tipo di comunicazioni che escludono il visto. Per consentire ai contribuenti di trasmetterle, allora, «le relative procedure telematiche dell'agenzia delle Entrate saranno aggiornate entro il prossimo 26 novembre». Entro venerdì, allora, saranno sbloccate anche queste ultime comunicazioni semplificate.

Le piattaforme sbloccate

Questi chiarimenti consentono, poi, di far ripartire a pieno regime le piattaforme che gli intermediari finanziari utilizzano per la gestione della cessione dei bonus. Nei giorni scorsi, infatti, sono state decine le segnalazioni di rallentamenti e blocchi delle procedure di cessione

dei crediti fiscali intermediati da questi soggetti. Tanto che anche Abi aveva chiesto alle Entrate di pubblicare i suoi chiarimenti.

Ad esempio, la piattaforma di EY, utilizzata da diversi intermediari finanziari, è stata bloccata prudenzialmente in attesa delle indicazioni dell'Agenzia. Una volta analizzate le FAQ, già ieri pomeriggio si è rimessa in moto e oggi dovrebbe ricominciare a funzionare a pieno regime. Discorso analogo per Daniela Rubeo, partner studio Deloitte, che segnala anche altri interrogativi in attesa di risposta, come quello sulla possibilità che a effettuare le asseverazioni possa essere l'installatore.

Da Pwc, invece, spiegano che «la piattaforma è operativa, l'operatività non è mai stata bloccata per i nostri clienti. A partire dal 12 novembre, è richiesto il caricamento del visto di conformità e dell'asseverazione tecnica anche per interventi diversi dal superbonus. La necessaria presenza o meno di questi documenti sarà eventualmente aggiornata alla luce dei chiarimenti pubblicati con FAQ dell'Agenzia».

Sul fronte delle imprese, dopo le segnalazioni compatte di Ance, Cna, Casartigiani e Confartigianato (si veda anche il Sole 24 Ore del 20 novembre scorso), ieri il responsabile del dipartimento politiche fiscali di Cna, Claudio Carpentieri, ha espresso soddisfazione per i chiarimenti, «ma resta il problema delle fatture emesse ma non pagate, che in caso di assenza di congruità dovrebbero esser rimesse, con un netto a pagare eviden-

temente più alto».

Mentre Bruno Panieri, direttore delle politiche economiche di Confartigianato, evidenzia che i problemi più gravi sono ora risolti, «ma il Parlamento deve intervenire sulla detraibilità delle spese professionali per visto e asseverazione per lavori extra superbonus, o almeno esentare da questi adempimenti i lavori sotto i 20-30 mila euro».

Gli altri chiarimenti

Le Entrate (oltre a due interventi su problemi molto rilevanti, si vedano gli altri articoli in pagina), hanno dettato le regole anche su altri aspetti controversi.

Il primo riguarda la possibilità, confermata appunto dall'Agenzia, in attesa del Dm della Transizione ecologica, di fare riferimento ai prezzi individuati dal Dm dello Sviluppo economico del 6 agosto 2020.

Il secondo chiarimento autorizza i tecnici abilitati al rilascio delle asseverazioni previste dall'articolo 119, comma 13, del Dl 34/2020 per gli interventi ammessi al Superbonus ad asseverare anche, per la stessa tipologia di intervento, la congruità delle spese prevista dall'articolo 1 del Dl 157/2021.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Procedure telematiche in aggiornamento: entro venerdì possibili le comunicazioni fuori dalla stretta



L'APPUNTAMENTO

Proseguono gli approfondimenti che due volte alla settimana (il martedì e il venerdì) saranno dedicati ad analizzare casi concreti legati al superbonus

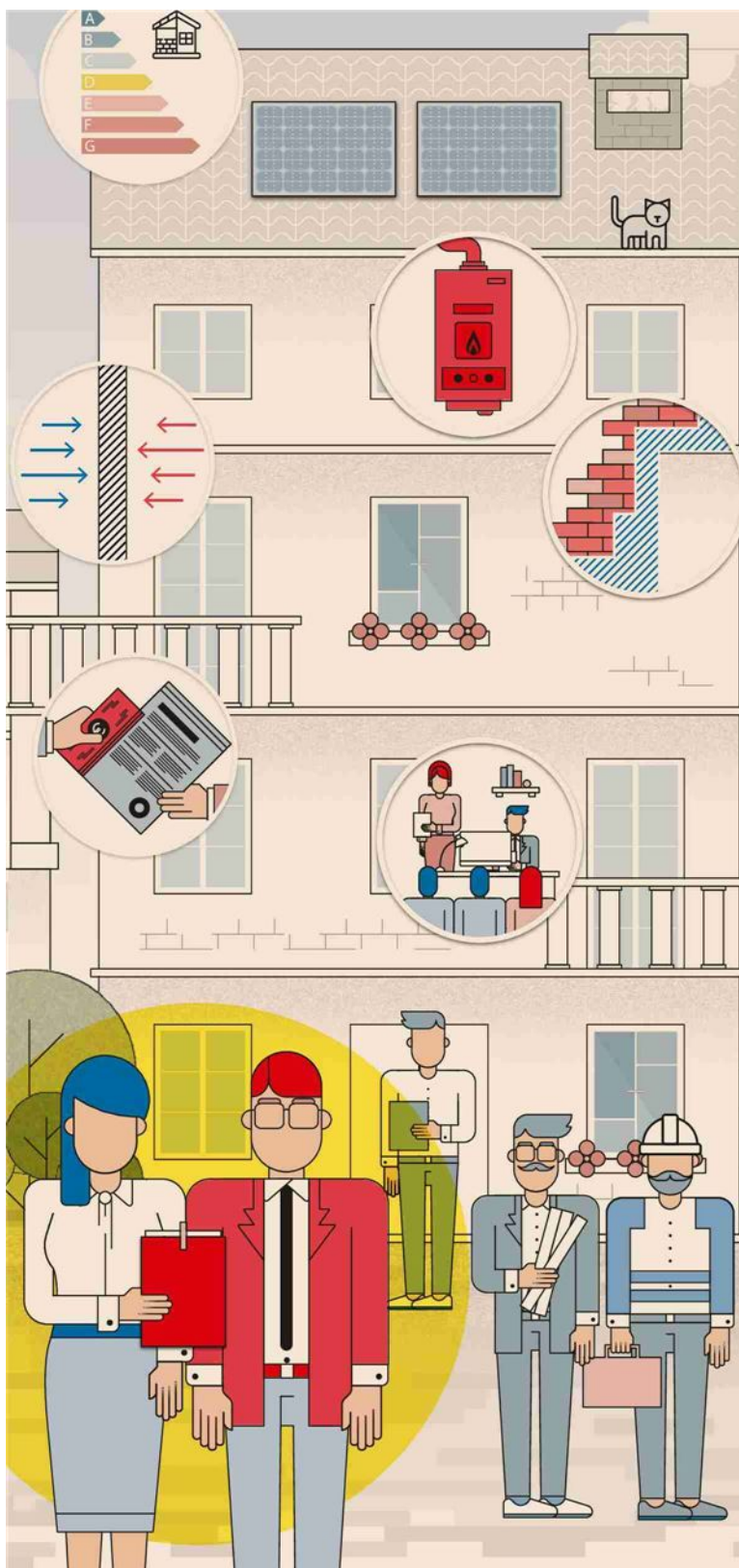
NT+FISCO

Speciale 110%: tutti gli ultimi chiarimenti del fisco

Le novità in materia di superbonus ntplusfisco.ilsole24ore.com



Peso: 1-2%, 10-43%



Peso: 1-2%, 10-43%